



**MIGRAZIONE TEMPORANEA E CIRCOLARE IN ITALIA: EVIDENZE  
EMPIRICHE, PRASSI POLITICHE ATTUALI E OPZIONI PER IL FUTURO**

A cura del Punto di Contatto Nazionale EMN  
Centro Studi e Ricerche IDOS  
Con il supporto del Ministero dell'Interno

[www.emnitaly.it](http://www.emnitaly.it)

ROMA  
2010

**MIGRAZIONE TEMPORANEA E CIRCOLARE IN ITALIA: EVIDENZE  
EMPIRICHE, PRASSI POLITICHE ATTUALI E OPZIONI PER IL FUTURO**

A cura di  
Paolo Attanasio, Franco Pittau, Antonio Ricci (Centro Studi e Ricerche IDOS)

con la collaborazione del  
Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

**Indice**

<b><u>Introduzione: obiettivi conoscitivi e metodologia seguita</u></b>	<b><u>p.8</u></b>
<b><u>Approcci alla migrazione temporanea e circolare nel contesto italiano</u></b>	<b><u>p. 9</u></b>
<b><u>Le migrazioni circolari negli archivi statistici italiani</u></b>	<b><u>p.22</u></b>
<b><u>Riflessioni sociologiche e politiche sulle migrazioni circolari</u></b>	<b><u>p.37</u></b>

## **1.Introduzione: obiettivi conoscitivi e metodologia seguita**

Il concetto di migrazioni circolari e temporanee è ancora abbastanza recente e scarsamente teorizzato in Italia, anche se nella prassi già esistono diversi esempi ad esso riconducibili, che vedono protagonisti soggetti portatori di differenti interessi (studenti, ricercatori, lavoratori stagionali, professionisti, lavoratori autonomi, etc.), come si evidenzierà nel corso di quest'analisi. L'obiettivo principale del presente studio è dunque quello di fornire un contributo alla analisi sistematica della materia alla luce del concetto di "migrazioni circolari" fatto proprio dalla Commissione Europea. All'approccio politico-istituzionale verrà affiancata una valutazione quantitativa del fenomeno, sulla base dei non molti dati statistici disponibili, così come si procederà ad una rassegna di lavori di ricerca, prese di posizione pubbliche e osservazioni da parte di esponenti della società civile organizzata e della comunità scientifica.

A livello internazionale, il concetto di migrazioni circolari, che è relativamente meno nuovo rispetto all'Italia, affonda le proprie radici in pratiche già ampiamente sperimentate nell'Europa della ricostruzione post-bellica, ad esempio, con i *Gastarbeiterprogramme* realizzati dall'allora Germania occidentale con i lavoratori ospiti provenienti dall'Europa meridionale e orientale, nonché dalla Turchia. Si impone, dunque, all'inizio una seppur breve analisi critica della letteratura internazionale, che sta alla base della definizione e dell'attualizzazione del concetto di migrazioni circolari e temporanee.

Alla luce di queste succinte considerazioni iniziali è agevole illustrare la struttura della ricerca.

Il paragrafo introduttivo mostra che l'obiettivo conoscitivo consiste, innanzi tutto, nell'illustrare l'evoluzione del concetto di migrazioni circolari nell'ambito delle organizzazioni internazionali ed europee, alle quali necessariamente non può non far riferimento l'evoluzione intervenuta nel contesto italiano. A complemento di questo ancoraggio istituzionale vengono citati gli approfondimenti condotti dagli studiosi, per lo più in ambiti di ricerca collegati con le strutture UE o internazionali.

Nel successivo paragrafo vengono illustrati gli approcci con i quali, nel contesto italiano, ci si è accostati alla migrazione temporanea e circolare, precisando cosa è stato fatto in ambito legislativo, nella cooperazione bilaterale con i Paesi terzi, per chiudere con la concreta attuazione di quelle prospettive riscontrabili in alcuni progetti pilota.

Il terzo paragrafo, in assenza di schemi ufficiali che permettano di osservare e quantificare il fenomeno, analizza gli aspetti che possono essere considerati riconducibili alle migrazioni circolari

negli archivi statistici sulla mobilità, in attesa di affinare le capacità conoscitive. Si tratta degli archivi dei visti (Ministero degli Affari Esteri), dei residenti (Istat), dei soggiornanti (Ministero dell'Interno), dei lavoratori stagionali (Unioncamere e decreti flussi).

L'ultimo paragrafo, che si basa sulle acquisizioni di quelli precedenti, sviluppa una serie di considerazioni di natura sociologico-occupazionale (che consente di raccogliere anche gli umori della base) e di natura politico-giuridica (che dischiude le prospettive di ciò che si può fare concretamente).

Questa impostazione è una posizione mediana tra chi enfatizza e chi deprime il ricorso alle migrazioni circolari rispetto alle forme tradizionali: un fenomeno così complesso, come quello della mobilità nel contesto di una globalizzazione in stadio avanzato, impone che si azionino tutte le leve disponibili.

### **Uno sguardo al panorama internazionale**

Trattandosi di un concetto relativamente nuovo, quanto meno nei suoi termini attuali, il fenomeno delle migrazioni circolari non è ancora ben definito, e quindi numerosi sono i tentativi di circoscriverlo dal punto di vista concettuale, sia da parte delle istituzioni che si occupano di mobilità umana, che da parte della comunità scientifica. Secondo il Rapporto del 2008 sulla Migrazione nel Mondo dell'OIM la migrazione circolare è “il movimento fluido delle persone tra i Paesi, compresi i movimenti temporanei o a lungo termine, che può essere utile a tutti i soggetti coinvolti, se avviene volontariamente e se legato alle esigenze del mercato del lavoro dei Paesi di origine e destinazione”<sup>1</sup>.

Da questa articolata definizione, si evincono i caratteri fondativi del concetto di migrazione circolare: innanzitutto essa riguarda i movimenti internazionali (“tra i Paesi”) e non le migrazioni interne; inoltre non ha limiti di tempo, in quanto copre i movimenti sia temporanei che a lungo termine, anche se non quelli “definitivi”. In realtà, al di là di queste premesse definitorie, lo scopo della migrazione circolare viene identificato con l'utilità nei confronti di tutti i soggetti coinvolti: essa deve perciò essere non soltanto volontaria (in modo da tutelare le esigenze e le aspettative del soggetto migrante), ma deve anche essere “legata alle esigenze del mercato del lavoro dei Paesi di origine e destinazione”. Si tratta, in buona sostanza, del nodo cruciale delle migrazioni circolari, ossia di quella che nella letteratura viene definita come una “triple win situation”, alla realizzazione della quale tutti e tre gli attori coinvolti hanno un interesse specifico. Mentre infatti il Paese di origine del migrante circolare risolverebbe un suo problema di eccedenza di manodopera e

---

<sup>1</sup> IOM, *World Migration Report 2008*, Geneva, 2008.

riceverebbe al ritorno un proprio cittadino in possesso di migliori qualificazioni professionali, il Paese ricevente risolverebbe il proprio problema di scarsità di manodopera senza per questo scontentare l'opinione pubblica interna allarmata dalla prospettiva di un insediamento definitivo. D'altra parte, il "migrante circolare" beneficerebbe di una porta aperta per un eventuale ritorno nel Paese che lo ha accolto, nonostante una situazione di progressiva chiusura delle frontiere alle migrazioni per lavoro.

Secondo il CARIM (Consorzio per la ricerca applicata sulle migrazioni internazionali)<sup>2</sup> le migrazioni circolari sono definibili come un movimento che, alla fine, riporta il migrante originario al punto di partenza, e cioè nel proprio Paese di origine. La migrazione, per potersi definire circolare, deve però presentare le seguenti caratteristiche:

- temporaneità;
- rinnovabilità;
- circolarità (la libertà di movimento fra il Paese di origine e il Paese di destinazione deve essere garantita durante il periodo di migrazione);
- legalità;
- rispetto dei diritti del migrante;
- soddisfacimento delle reali esigenze del mercato del lavoro tra un paese e l'altro<sup>3</sup>.

Di questa articolata definizione si apprezza la completezza e, per quanto riguarda la legalità, si deve aggiungere che anche i flussi circolari sono in parte irregolari.

A partire dai primi anni 2000 la Commissione Europea, stimolata dal Consiglio, ha iniziato ad interessarsi della questione, producendo una serie di documenti in cui vengono messi in relazione fra loro i concetti di migrazione temporanea e circolare, fuga dei cervelli, migrazione e sviluppo, ma soprattutto di controllo delle migrazioni irregolari nel territorio dell'Unione. L'idea manca ancora di una definizione precisa, ma è abbastanza chiaro l'intento di rispondere ad un bisogno di flessibilizzazione della manodopera da parte degli Stati membri, pressati dall'accresciuta concorrenza a livello mondiale e dalla crescente delocalizzazione dei processi produttivi. La migrazione tende ora a essere percepita come un prestito temporaneo di forza lavoro da parte dei Paesi di invio. Da ciò consegue addirittura una ridefinizione della parola "migrante": gli aspetti finora considerati dei movimenti migratori - assimilazione, concorrenza sul mercato del lavoro,

---

<sup>2</sup> [www.carim.org](http://www.carim.org).

<sup>3</sup> Fargues Philippe, *Circular Migration: Is it relevant for the South and East of the Mediterranean?*, CARIM AS 2008/40, European University Institute, Florence, 2008, pag. 2.

utilizzo dei sistemi di welfare dei Paesi di inserimento - sono più pertinenti ad un concetto di migrazione stabile che non alle nuove tendenze verso il lavoro temporaneo<sup>4</sup>.

La “Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni” del 2007<sup>5</sup> individua nei “partenariati per la mobilità” lo strumento principale di collaborazione “con i Paesi terzi che si sono impegnati a cooperare attivamente con l’Unione nella gestione dei flussi migratori, anche combattendo contro la migrazione illegale, e che desiderano assicurare ai loro cittadini un migliore accesso al territorio dell’Unione”<sup>6</sup>. Lo scambio si configura dunque fra una parziale e selettiva apertura delle frontiere di alcuni Stati membri e una serie di impegni da assumere da parte del Paese terzo, fra cui “l’impegno concreto a riammettere [non solo] i propri cittadini e a collaborare pienamente alla loro identificazione”, ma anche “cittadini di Paesi terzi e apolidi che raggiungono l’UE attraverso il territorio del Paese interessato, eventualmente nell’ambito di un accordo di riammissione della CE”<sup>7</sup>. In cambio, “i partenariati per la mobilità favoriranno l’immigrazione dei cittadini dei Paesi terzi partecipanti negli Stati membri interessati”<sup>8</sup>, oltre ad una serie di misure aggiuntive, quali ad esempio l’assistenza ai Paesi terzi nella gestione dei propri flussi migratori legali e nella risoluzione del problema della fuga dei cervelli, promuovendo appunto la circolarità della migrazione.

La definizione di migrazione circolare, elaborata dalla Commissione<sup>9</sup>, propone un ampio spettro di forme e possibilità, all’interno di due categorie principali:

1. migrazione circolare di cittadini di Paesi terzi stabiliti nell’UE;
2. migrazione circolare di persone residenti in un Paese terzo.

Partendo dal presupposto che la migrazione legale nell’Unione per motivi di lavoro risulta sempre più difficile, la migrazione circolare viene concepita come una sorta di “ingresso condizionato”, “gestita in modo tale da autorizzare un certo grado di mobilità legale, nei due sensi, tra due Paesi”<sup>10</sup>, data “la necessità, da parte dell’Unione Europea, di offrire un’alternativa credibile all’immigrazione illegale”<sup>11</sup>. Insomma, dal punto di vista dell’Unione Europea e dei suoi Stati membri, la “migrazione circolare” si caratterizza come un sistema di tipo premiale, che offre

---

<sup>4</sup> Cfr. in proposito, Venturini Alessandra, *Circular migration as an employment strategy*, CARIM AS 2008/39, European University Institute, Florence, 2008.

<sup>5</sup> COM(2007) 248 definitivo del 16.5.2007, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2007:0248:FIN:IT:PDF>.

<sup>6</sup> *Ibidem*, pag. 3.

<sup>7</sup> *Ibidem*, pag. 4.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pag. 5.

<sup>9</sup> Nell’analisi del presente testo si farà costantemente riferimento a quella che rappresenta l’attuale definizione ufficiale da parte della Commissione Europea (COM(2007) 248). Allo sforzo di assicurare un *acquis* comune delle definizioni giuridiche e dei termini di riferimento per le politiche migratorie, l’EMN ha dedicato un apposito gruppo di lavoro che, da ultimo, ha pubblicato un ampio glossario. Cfr. EMN, *Asylum and migration glossary*, Brussels, January 2010.

<sup>10</sup> COM(2007) 248 definitivo del 16.5.2007, pag. 10,

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2007:0248:FIN:IT:PDF>.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pag. 9.

opportunità di impiego ai cittadini di quei Paesi terzi limitrofi disposti a collaborare concretamente nella lotta all'immigrazione irregolare. Naturalmente sarà necessario garantire che la migrazione sia effettivamente circolare (e non si trasformi in migrazione permanente) attraverso opportuni incentivi, quale ad esempio “la prospettiva di future opportunità di mobilità legale in direzione dell'UE”<sup>12</sup>. A questo proposito, lo strumento degli accordi bilaterali appare il più adatto a garantire una migrazione circolare sicura.

Un concetto limitrofo, ma certamente differente, da quello appena evidenziato di migrazione circolare, è quello della “migrazione temporanea”: già ad una prima analisi puramente lessicale, si evidenzia che la migrazione circolare rappresenta un sottoinsieme della migrazione temporanea: come la migrazione circolare, anche la migrazione temporanea è limitata nel tempo, ma con la sostanziale differenza che non si ripete. In altre parole, si può affermare che, mentre tutte le migrazioni circolari sono anche temporanee, non è vero il contrario.

Quanto appena detto viene corroborato dalla definizione di migrazione temporanea fornita dal Glossario EMN<sup>13</sup>: “Migrazione causata da una motivazione e/o scopo specifico, con l'intenzione di un successivo ritorno nel Paese di origine o di un'ulteriore migrazione” (*Migration for a specific motivation and/or purpose with the intention that afterwards there will be a return to country of origin or onward movement*). Quindi, per usare le parole del documento di lavoro Migrapol (European Migration Network, Doc 192, 22 marzo 2010), “la migrazione temporanea si riferisce piuttosto ad un movimento singolo, e quindi ad un soggiorno limitato nel territorio dell'Unione Europea” (pag. 7). Eventualmente, la definizione di migrazione temporanea può o meno includere una specificazione riguardante la durata (minima o massima) del soggiorno.

Per fare un esempio concreto, tratto dalla legislazione nazionale sull'immigrazione, si può citare il caso (che verrà ripreso e approfondito più avanti) dei lavoratori stagionali, che in Italia rappresentano la fattispecie più evidente di migrazioni che sono allo stesso tempo temporanee (in quanto previste con una durata minima e massima, rinnovabile soltanto in circostanze particolari) e circolari, dato che prevedono meccanismi di facilitazione all'ingresso di chi già nel passato abbia soggiornato nel Paese come lavoratore stagionale.

## **La metodologia**

L'indeterminatezza del concetto di migrazioni temporanee e circolari in Italia ha dato luogo ad alcune difficoltà nell'individuazione delle fonti, sia statistiche che di letteratura, a livello nazionale su cui basare lo studio. Per quanto riguarda i dati statistici, ci siamo dunque basati sul

---

<sup>12</sup> *Ibidem*, pag. 12.

<sup>13</sup> EMN, *Asylum and migration glossary*, Brussels, January 2010.

numero di visti in tipologie riconducibili in qualche modo ad una temporaneità o circolarità del progetto migratorio, ovvero a motivazioni che *possono* implicare un ritorno o migrazioni successive. La fonte statistica più rilevante (ancorché non esaustiva) resta però quella relativa alle migrazioni per lavoro stagionale che, come accennato sopra, rappresenta l'esempio più calzante (oltre che l'unico previsto dal diritto nazionale in vigore) delle migrazioni oggetto del presente studio.

La relativa scarsità di studi teorici a livello nazionale ha però permesso un più ampio ricorso alla prassi, intendendo con questa sia alcuni progetti sperimentali di ricerca su un universo ancora in gran parte sconosciuto, sia alcune esperienze pilota di progetti che cercano di creare una sinergia fra migrazioni e sviluppo, che ancora un confronto con le esperienze di altri Stati membri.

Per quanto riguarda la ricerca, intendiamo qui fare riferimento soprattutto al confronto intrapreso con il progetto "Metoikos" (Circular migration patterns in Southern and Central Eastern Europe: Challenges and opportunities for migrants and policy makers), portato avanti dall'Istituto universitario europeo (European University Institute, EUI)<sup>14</sup>. La coordinatrice del progetto, Anna Triandafyllidou, invitata all'incontro seminariale del Punto di contatto italiano a Roma nel giugno 2010<sup>15</sup>, ha avuto in quella sede l'opportunità di illustrare i presupposti e le finalità del progetto. Metoikos intende esplorare la realtà, ancora in larga parte sconosciuta, delle migrazioni circolari, ponendosi l'obiettivo di analizzare tutti i movimenti, le politiche e le prassi riconducibili alle migrazioni circolari, attraverso lo studio approfondito di tre set di Paesi, sia di emigrazione che di immigrazione, in una prospettiva comparativa.

Un altro progetto di ricerca, concluso nel 2008 riguardante le migrazioni circolari è stato condotto dal consorzio di ricerca CARIM<sup>16</sup>, che ha prodotto numerosi paper sugli aspetti specifici del fenomeno in relazione a vari Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, sia alcuni contributi di carattere più teorico sui risvolti politici, economici e giuridici delle migrazioni circolari nel bacino del Mediterraneo.

Per quanto riguarda invece le iniziative più marcatamente progettuali, va notato che il mondo delle associazioni non-profit non ha atteso la codificazione giuridica del fenomeno per lanciare una serie di iniziative concrete, che tendono a creare un legame costruttivo fra Paesi esportatori e Paesi importatori di manodopera e a valorizzare i saperi e le esperienze che il migrante ha accumulato nel suo soggiorno all'estero. Nella parte finale dello studio presenteremo dunque alcune delle principali esperienze in proposito, con un approfondimento di quelle che ci sono apparse maggiormente replicabili come buone prassi.

---

<sup>14</sup> <http://www.eui.eu/Projects/METOIKOS/Home.aspx> .

<sup>15</sup> <http://www.emnitaly.it/ev-65.htm> .

<sup>16</sup> <http://www.carim.org> .



Da ultimo, il Punto di contatto italiano all'interno di EMN, ha partecipato, nell'ambito della conferenza sulle migrazioni "Metropolis", svoltasi a L'Aia tra il 4-9 ottobre 2010<sup>17</sup>, ad un workshop organizzato appositamente per dibattere la tematica relativa alle migrazioni circolari insieme ad esperti e studiosi provenienti da diversi Paesi europei, con l'obiettivo di fare il punto della situazione attuale in un'ottica comparativa e individuare gli aspetti sui quali sarà più necessario concentrarsi nel futuro.

---

<sup>17</sup> <http://www.metropolis2010.org> .

## **2.Approcci alla migrazione temporanea e circolare nel contesto italiano**

### **2.1. Visione politica**

Il concetto di migrazione circolare, non solo è piuttosto recente a livello europeo, ma nel contesto nazionale italiano appare (almeno per quanto riguarda l'ambito politico-legislativo-istituzionale) ancora poco approfondito. La terminologia “migrazioni temporanee e circolari” non compare attualmente in alcun testo di legge sull'immigrazione, né a livello nazionale, né a livello regionale.

Nel Testo Unico delle leggi sull'immigrazione attualmente vigente si ritrova, all'art. 23 (riguardante i cosiddetti “titoli di prelazione”, e cioè un sistema di formazione professionale e linguistica nei Paesi di origine, che dà luogo ad un titolo preferenziale per l'ingresso per lavoro in Italia), un accenno allo “sviluppo delle attività produttive e imprenditoriali autonome nei Paesi di origine”, che fa pensare – seppure implicitamente - ad una sorta di incentivazione (attraverso i corsi di formazione) dell'imprenditorialità degli stranieri nei propri Paesi, e dunque alla promozione di forme di ritorno volontario.

Ben più incisivo in questo senso il testo di un disegno di legge delega al Governo, non approvato per fine anticipata della legislatura, per la riforma della disciplina sull'immigrazione presentato nel 2007 dagli allora Ministri Amato e Ferrero (rispettivamente dell'Interno e della Solidarietà Sociale), che prevedeva:

- misure di cooperazione allo sviluppo volte a valorizzare e a canalizzare le competenze dei migranti e le risorse da loro prodotte ai fini dello sviluppo dei Paesi di origine, nel rispetto della titolarità individuale e privata di tali risorse;
- misure volte a favorire l'utilizzo delle competenze acquisite dai migranti in Italia ai fini dello sviluppo dei Paesi di origine, in particolare attraverso l'impiego dei cittadini stranieri quali esperti in attività di cooperazione allo sviluppo e l'incentivazione del ritorno produttivo, temporaneo o definitivo, dei migranti nei Paesi di origine, permettendo il mantenimento dello status di soggiornante regolare in Italia nel caso di partecipazione a specifici progetti effettuati in collaborazione con i Ministeri competenti<sup>18</sup>.

Per ritrovare alcune linee-guida programmatiche di fonte governativa, occorre far riferimento a due documenti ufficiali<sup>19</sup>:

---

<sup>18</sup> Camera dei Deputati, Atti parlamentari n. 2796 Disegno di legge Delega al Governo per la modifica della disciplina dell'immigrazione e delle norme sulla condizione dello straniero, presentato il 30 luglio 2007, art. 1 b).

<sup>19</sup> Cfr. in proposito EMN Italy, *Satisfying labour demand through migration. The Italia case*, Rome, 2010.

1. il “Documento politico-programmatico 2007-2009”, elaborato dal precedente Governo e mai approvato in via definitiva per via della fine anticipata della legislatura;

2. il “Piano per l’integrazione nella sicurezza: Identità e Incontro”, di recente elaborato dai Ministeri del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell’Interno e dell’Istruzione dell’Università e della Ricerca (giugno 2010).

Il programma 2007-2009 rappresenta l’ultimo “Documento politico-programmatico” triennale sull’immigrazione elaborato dal Governo ed esso, pur senza teorizzare esplicitamente le migrazioni circolari, contiene alcuni significativi riferimenti a modalità ad esse assimilabili. A proposito del lavoro stagionale, ad esempio, si legge che: “La particolare configurazione del lavoro stagionale, che può portare alla richiesta, da parte delle imprese, di occupazione dei medesimi lavoratori per più periodi successivi, deve far considerare con favore la previsione di contratti e di permessi pluriennali”<sup>20</sup>. Nell’ambito di accordi commerciali volti alla creazione di aree di libero scambio, si parla poi di facilitare “il movimento temporaneo di personale qualificato”<sup>21</sup>, in quanto esplicitamente richiesto dalle controparti negoziali. In questo approccio si delinea chiaramente un potenziale scambio fra il potenziamento delle esportazioni di beni dall’Italia (il cosiddetto *made in Italy*) e la maggiore disponibilità all’importazione di forza lavoro, limitatamente a quella qualificata. A quest’ultimo proposito (e in relazione con il pericolo della cosiddetta “fuga dei cervelli”), il “Documento” conclude con la proposta di “favorire l’ingresso temporaneo di personale qualificato, che possa contribuire allo sviluppo sostenibile anche tramite il trasferimento di conoscenze tra Paesi, evitando fenomeni di “attrazione dei cervelli” e semplificando la circolazione temporanea dei portatori del sapere e di specifiche conoscenze”<sup>22</sup>.

Il “Documento”, da ultimo, si sofferma anche sul contributo che la Cooperazione italiana allo sviluppo può fornire, soprattutto nei rapporti con i Paesi del Nord Africa, ad un approccio “migrazione e sviluppo” che faciliti la gestione dei flussi migratori, soprattutto di quelli irregolari.

Per quanto riguarda invece il “Piano per l’integrazione nella sicurezza: Identità e Incontro”, si tratta, in assenza del “Documento politico-programmatico” triennale prescritto dal Testo Unico delle leggi sull’immigrazione, del più importante documento di policy dell’immigrazione prodotto dal Governo, dal quale è possibile trarre anche alcune considerazioni sul tema delle migrazioni temporanee e circolari<sup>23</sup>. Una prima considerazione interessante, contenuta nel “Piano”, riguarda il

---

<sup>20</sup> Senato della Repubblica, XV Legislatura, n. 209, Atto del Governo sottoposto a parere parlamentare, Documento programmatico relativo alla politica dell’immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato per il triennio 2007-2009 (trasmesso alla Presidenza del Senato il 28 dicembre 2007), punto 1.2, pag. 30.

<sup>21</sup> *Ibidem*, pag. 76.

<sup>22</sup> *Ibidem*, pag. 76.

<sup>23</sup> Per una disamina completa del Piano, cfr. le conclusioni di EMN Italy, *Satisfying labour demand through migration. The Italia case*, Rome, 2010.

fatto che, nonostante un certo grado di stabilizzazione, gli stranieri immigrati in Italia conservano un forte legame con il proprio Paese di origine. Ciò pone dunque le premesse per pensare a movimenti migratori di ritorno. “Se da un lato dovremo affrontare flussi migratori sempre più robusti - argomenta il “Piano” - dall’altro questi ultimi saranno maggiormente rotatori e con periodi di migrazione tendenzialmente contratti. La crescita di quelli che sono oggi Paesi in via di sviluppo richiamerà in patria i migranti con possibilità di vita ed investimento oggi impossibili. La sfida che ci attende è dunque di costruire un sistema nel quale percorsi di inclusione nella nostra società e di rientro nel Paese di origine si consolidino di pari passo”.

Quanto riportato sottolinea come la gestione del fenomeno si componga di tre principali ambiti di azione: gli aiuti diretti allo sviluppo dei Paesi di origine, la regolamentazione dei flussi di ingresso e le politiche di integrazione sul territorio<sup>24</sup>. Il “Piano” dunque, seppure in maniera ancora generica, individua nel “rientro” (che a sua volta rappresenta un cardine del concetto di migrazione circolare) un obiettivo da perseguire nelle future politiche migratorie del Paese, pur senza dimenticare i “percorsi di inclusione”. Secondo il “Piano”, i rientri saranno in un certo qual modo una conseguenza naturale della crescita economica dei Paesi attualmente a forte pressione migratoria, che ridurrà la convenienza ad emigrare per i loro cittadini<sup>25</sup>, ma andranno anche incentivati con varie misure di politica attiva, come ad esempio “il sostegno all’imprenditorialità nei Paesi di origine, sia per prevenire decisioni migratorie sia per facilitare laddove sia possibile un pronto rientro in patria”<sup>26</sup>.

Come già accennato nel “Documento politico-programmatico” sopra menzionato, anche qui gli strumenti principali individuati sono la cooperazione allo sviluppo (nella convinzione, peraltro problematica, che questa, accrescendo il livello di vita nei Paesi esportatori di manodopera, possa dissuadere questa dall’emigrare) e, forse più importante, la regolamentazione dei flussi di ingresso. Infatti, per quanto riguarda i Paesi in via di sviluppo, salvo restando che l’incremento dell’economia locale a lungo andare influirà positivamente anche sui livelli occupazionali, va precisato che il ruolo della cooperazione consiste nell’essere di supporto alle situazioni più disagiate<sup>27</sup>.

---

<sup>24</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell’Interno, Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, *Piano per l’Integrazione nella Sicurezza: Identità e Incontro*, Roma, giugno 2010, pag. 4.

<sup>25</sup> Secondo Alessandra Venturini esiste un “punto di svolta” in cui l’accresciuto livello di reddito pro capite scoraggia l’emigrazione, dato che questa comporta sempre un alto prezzo in termini affettivi, familiari e sociali. Il “turning point”, a cui - secondo la studiosa dell’European University Institute - i Paesi dell’Est europeo sono già molto vicini, appare però decisamente più lontano per quanto riguarda le regioni della sponda Sud del Mediterraneo. Cfr. Venturini Alessandra, *Op. cit.*

<sup>26</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell’Interno, Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, *Op. cit.*, pag. 14.

<sup>27</sup> Cfr. Rotelli Marco, Di Blasi Giulio, “*Aiutarli a casa loro*”: politiche migratorie e cooperazione allo sviluppo, in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2010*, IDOS, Roma 2010, pp. 26-31.

Per quanto riguarda i rapporti con i Paesi terzi, l'Italia ha intrapreso anzitutto la strada diplomatica degli *accordi di riammissione*, in base ai quali gli Stati firmatari si impegnano a riammettere i propri cittadini entrati in Italia privi delle condizioni legali, una volta accertata la loro nazionalità (anche se in numerosi accordi è sufficiente che la cittadinanza sia presunta). Tale meccanismo viene adottato dall'Unione Europea, quale principale strumento di contrasto del fenomeno dell'immigrazione illegale. In merito alla stipula degli *accordi di riammissione*, l'Italia sta seguendo la procedura semplificata, avendo recepito tale impostazione nella stessa legge n. 40 del 6 marzo 1998 (“Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”). In questi anni il governo italiano ha stipulato circa una trentina di accordi bilaterali in tema di riammissione, di cui poco meno della metà con Paesi terzi. In virtù di tali accordi, gli Stati firmatari hanno potuto godere di quote preferenziali nell'ambito dei decreti flussi annuali, fra cui diversi Paesi africani particolarmente coinvolti nelle migrazioni verso l'Italia (Marocco, Egitto, Nigeria e Tunisia).

Oltre agli *accordi di riammissione*, l'Italia ha anche sottoscritto degli *accordi di polizia* con una quarantina circa di Paesi, al fine di sviluppare un'azione comune di contrasto nei confronti dello sfruttamento dell'immigrazione clandestina e del traffico di esseri umani.

## **2.2 Legislazione nazionale**

La dizione di “migrazione circolare” o “migrazione temporanea” non appare in alcuna legge attualmente in vigore in Italia, né a livello nazionale, né a livello regionale. L'unico testo ufficiale in cui si ritrova tale definizione è una recente circolare del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali<sup>28</sup>: sulla quota di 80.000 ingressi per lavoratori subordinati stagionali non comunitari, stabilita dal decreto flussi 2010<sup>29</sup>, 4.000 ingressi vengono infatti riservati a livello centrale “per avviare Progetti Speciali al fine di favorire programmi di migrazione circolare”. Al momento attuale, non risultano avviate iniziative in tal senso.

Uno dei settori delle politiche migratorie in cui si evidenziano prassi (ancorate peraltro in precise disposizioni di legge) parzialmente riconducibili al concetto di migrazioni temporanee e circolari è senza dubbio quello del lavoro subordinato a carattere stagionale, che, in termini numerici, rappresenta la stragrande maggioranza di ingressi per lavoro in Italia.

La materia è disciplinata espressamente dall'articolo 20 della legge 30 luglio 2002, n. 189, che ha sostituito l'articolo 24 del Testo Unico del 1998. La procedura descritta precedentemente è

---

<sup>28</sup> Si tratta della circolare n. 14/2010, esplicitiva del Decreto del presidente del Consiglio dei Ministri del 1° aprile 2010, concernente la “Programmazione transitoria dei flussi di ingresso di lavoratori extracomunitari stagionali e di altre categorie nel territorio dello Stato italiano per l'anno 2010”.

<sup>29</sup> Cfr. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 1° aprile 2010, art. 1.

valida anche per l'assunzione per lavoro stagionale di un lavoratore straniero residente all'estero. Il periodo di validità dell'autorizzazione è ovviamente legato al tipo di lavoro stagionale, anche se in ogni caso non potrà essere inferiore ai 20 giorni e superiore ai nove mesi (ai sei mesi, nei casi legati ad alcune tipologie di lavoro).

L'art. 24.4 del Testo Unico delle leggi sull'immigrazione recita infatti: "Il lavoratore stagionale, ove abbia rispettato le condizioni indicate nel permesso di soggiorno e sia rientrato nello Stato di provenienza alla scadenza del medesimo, ha diritto di precedenza per il rientro in Italia nell'anno successivo per ragioni di lavoro stagionale, rispetto ai cittadini del suo stesso Paese che non abbiano mai fatto regolare ingresso in Italia per motivi di lavoro. Può, inoltre, convertire il permesso di soggiorno per lavoro stagionale in permesso di soggiorno per lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato, qualora se ne verifichino le condizioni".

Oltre a questa agevolazione, l'art. 5.3-ter della medesima legge prevede che il datore di lavoro possa inoltre presentare richiesta di nulla osta per lavoro stagionale pluriennale (validità massima tre anni), nei limiti delle quote di ingresso, in favore di un lavoratore che ha prestato attività lavorativa stagionale per due anni consecutivi, anche se questa misura non esonera però lo straniero dal richiedere annualmente il visto di ingresso.

È possibile convertire il permesso di soggiorno per lavoro stagionale in permesso di soggiorno per lavoro subordinato, sempre nell'ambito delle quote, solo dopo il secondo ingresso del cittadino straniero in Italia per lavoro stagionale.

Come si è accennato sopra, l'esempio di previsione legislativa riportato, riguardante i permessi di soggiorno per lavoro stagionale, è riconducibile solo in senso lato al concetto di migrazioni temporanee e circolari. Tecnicamente intesa, infatti, la migrazione circolare dovrebbe ricomprendere un doppio processo di accompagnamento del migrante: dapprima, un'attività di preparazione all'esperienza migratoria, e, successivamente, specifiche iniziative di reinserimento nel mondo del lavoro del Paese di origine, che valorizzino le competenze e le esperienze acquisite durante il periodo di soggiorno all'estero. Nel caso della legislazione nazionale citata, si può al massimo parlare di migrazione temporanea ripetuta, e delle relative misure di facilitazione.

Anche la legislazione italiana, inoltre, contiene un esplicito nesso fra permessi di ingresso per lavoro stagionale e accordi di riammissione: stabilisce infatti l'art. 21.1 del Testo Unico che gli Stati (non appartenenti all'UE) che abbiano stipulato con l'Italia specifici accordi di regolamentazione dei flussi di ingresso e di riammissione, possono beneficiare di "appositi accordi in materia di flussi per lavoro stagionale".

L'ultimo decreto-flussi per lavoratori stagionali è quello emanato dal Presidente del Consiglio dei Ministri il 1° aprile 2010, che consente l'entrata in Italia di lavoratori extracomunitari

stagionali entro la quota massima di 80.000 unità. Mentre, normalmente, la quota di ingressi viene stabilita a partire dal Documento politico programmatico triennale, in questo caso (data la mancata pubblicazione del Documento, cui si è accennato sopra), è stato necessario applicare la procedura di cui all'art. 3 del Testo Unico delle leggi sull'immigrazione, il quale stabilisce che "il Presidente del Consiglio dei Ministri può provvedere in via transitoria, con proprio decreto, nel limite delle quote stabilite per l'anno precedente»; il decreto flussi 2010, rifacendosi dunque al provvedimento relativo al 2009 (che a sua volta si rifaceva al decreto-flussi del 2008), prevede l'ingresso di 80.000 lavoratori stagionali, ripartiti non solo su base territoriale (per province), ma anche per provenienza. Questo è forse uno dei punti che maggiormente interessano il presente studio, in quanto le quote previste riguardano in misura preponderante i cittadini provenienti da quei Paesi che hanno sottoscritto accordi bilaterali con l'Italia, e cioè Marocco, Tunisia, Egitto, Albania e Moldavia. Un'altra categoria inclusa negli 80.000 ingressi è quella dei "cittadini stranieri non comunitari titolari di permesso di soggiorno per lavoro subordinato stagionale negli anni 2007, 2008 o 2009" (art. 1.2. lett. c) da ripartire tra le regioni e le province autonome con provvedimento del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Alla fine di aprile del 2010 risultavano pervenute 24.723 domande.

### **2.3. La cooperazione e gli accordi tra l'Italia e i Paesi terzi in materia di lavoro**

Le politiche migratorie, in un autentico spirito di partenariato con i Paesi terzi, costituiscono una delle principali sfide per l'Unione Europea. D'altra parte, anche le statistiche più recenti confermano come in futuro le differenze demografiche fra le diverse aree del pianeta faranno crescere le pressioni mondiali in favore della mobilità della manodopera, coinvolgendo sempre più anche il Vecchio Continente. Tale scenario induce tanto i Paesi industrializzati europei, fra cui l'Italia, quanto quelli in via di sviluppo, a prendere coscienza del fatto che è possibile ottenere dei benefici condivisi soltanto attraverso un miglioramento delle politiche concernenti la mobilità umana, mettendo a punto dei meccanismi che possano favorire una maggiore corrispondenza fra la domanda e l'offerta di lavoro a livello mondiale, oltre che degli strumenti per promuovere l'ingresso regolare dei migranti.

In questa prospettiva, anche l'Italia si è attivata nell'ultimo decennio per sviluppare uno specifico percorso diplomatico nel campo della cooperazione con i Paesi terzi in materia di lavoro. Relativamente a quest'ambito, infatti, esistono appositi accordi di regolamentazione e gestione dei flussi migratori. Tali accordi prevedono una stretta collaborazione al fine di favorire lo scambio di informazioni sulle reali necessità del mercato del lavoro italiano e delle relative figure professionali disponibili nel Paese di origine, nonché la creazione di particolari liste di lavoratori disponibili ad

emigrare in Italia. Come si apprenderà dall'analisi degli specifici accordi stipulati fino ad oggi dall'Italia, la cooperazione con i Paesi terzi è anche finalizzata alla creazione di appositi programmi di formazione professionale e di apprendimento della lingua italiana, oltre che allo scambio vicendevole di buone prassi.

La configurazione giuridica delle intese bilaterali intraprese dall'Italia con i Paesi terzi è quella degli "accordi quadro", che includono tutti i tipi di lavoratori, accompagnati da appositi protocolli esecutivi con cui si disciplinano nel dettaglio le modalità di attuazione. Oltre agli accordi afferenti l'inserimento nel mercato del lavoro subordinato, vengono stipulati anche specifici accordi riguardanti il lavoro autonomo e quelli relativi alle tutele sociali.

Al fine di rafforzare la collaborazione nella gestione delle migrazioni con alcuni fra i più importanti Paesi d'origine dei flussi verso l'Italia, la Direzione generale dell'immigrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha concluso tre accordi bilaterali riguardanti la regolamentazione e la gestione dei flussi migratori in materia di lavoro. Si tratta degli accordi stipulati con la Repubblica di Moldova, il Marocco e l'Egitto, mentre è in fase di negoziazione un accordo analogo con la Tunisia. Attraverso il raccordo tra le istituzioni dei Paesi sottoscrittori, questi accordi hanno favorito la predisposizione di un sistema di gestione regolata dei flussi migratori, potenziando i meccanismi selettivi della manodopera straniera qualificata in conformità con le esigenze del mercato del lavoro italiano. Peraltro, tale *modus operandi* ha permesso la condivisione dell'uso di alcuni strumenti operativi (fra cui le schede professionali e le liste dei lavoratori), e l'adozione di precisi standard formativi.

#### ITALIA: Quadro comparativo degli accordi in materia di lavoro stipulati con Paesi terzi

	PAESI TERZI FIRMATARI DEGLI ACCORDI CON L'ITALIA		
	Repubblica di Moldova	Regno del Marocco	Repubblica Araba d'Egitto
<i>Luogo e data della firma dell'accordo</i>	Roma, 27 novembre 2003	Rabat, 21 novembre 2005	Il Cairo, 28 novembre 2005
<i>Luogo e data della firma del protocollo esecutivo</i>	Roma, 27 novembre 2003	Roma, 9 luglio 2007	Il Cairo, 28 novembre 2005
<i>Durata dell'accordo</i>	Due anni, con rinnovo automatico di anno in anno, salvo denuncia notificata da una parte contraente almeno sei mesi prima della sua scadenza	Durata indeterminata, salvo denuncia notificata da una parte contraente	Durata indeterminata, salvo sospensione comunicata per via scritta all'altra parte contraente
<i>Autorità competenti per l'applicazione dell'accordo</i>	Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (per il governo italiano); Dipartimento Migrazione (per il governo moldavo)	Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (per il governo italiano); Ministero dell'Occupazione e della Formazione Professionale (per il governo marocchino)	Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (per il governo italiano); Ministero della Manodopera e dell'Emigrazione (per il governo egiziano)
<i>Autorità competenti per l'applicazione del protocollo esecutivo</i>	Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (per il governo italiano);	Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (per il governo italiano); Ministero	Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (per il governo italiano); Ministero



	Dipartimento Migrazione (per il governo moldavo)	dell'impiego e della Formazione professionale, per il tramite dell'ANAPEC, Agenzia nazionale di promozione dell'impiego e delle competenze (per il governo marocchino)	della Manodopera e dell'Emigrazione (per il governo egiziano)
<i>Previsione di percorsi formativi e linguistici per i lavoratori candidati all'emigrazione, al fine di favorire il "job matching"</i>	Le parti contraenti incoraggiano «la formazione dei lavoratori candidati all'emigrazione al fine di fornire personale qualificato e rispondente ai profili professionali richiesti dal mercato del lavoro del Paese ospitante» (art.3)	Le parti contraenti favoriscono «la formazione dei lavoratori candidati alla migrazione al fine di fornire personale qualificato e rispondente ai profili professionali richiesti dal mercato del lavoro del Paese di accoglienza» (art.5)	Le parti contraenti incoraggiano «la formazione dei lavoratori candidati che vogliono emigrare in una delle Parti contraenti allo scopo di fornire personale qualificato che soddisfi i requisiti e i bisogni del mercato del lavoro [...]» (art.3)
<i>Coinvolgimento delle agenzie datoriali e di quelle di collocamento per favorire l'incontro tra domanda e offerta (sì/no)</i>	Sì	Sì	Sì
<i>Possibilità di trasferimento dei guadagni nel Paese di provenienza (sì/no)</i>	Sì	Sì	Sì
<i>Possibilità di godimento degli stessi diritti e tutele di cui godono i lavoratori nel Paese ospitante (sì/no)</i>	Sì	Sì	Sì
<i>Adozione di apposite liste per i cittadini che intendano svolgere un'attività lavorativa in Italia e sussistenza di un "titolo preferenziale" per tali lavoratori (sì/no)</i>	Sì, sussiste "titolo preferenziale" a seguito della certificazione del percorso formativo e della qualificazione acquisita	Sì, sussiste "titolo preferenziale" a seguito della certificazione del percorso formativo e della qualificazione acquisita	Sì, sussiste "titolo preferenziale" a seguito della certificazione del percorso formativo e della qualificazione acquisita
<i>Indicazione nelle liste dei dati relativi al titolo di studio, alla qualifica professionale e al grado di conoscenza della lingua italiana del lavoratore migrante, anche ai fini del riconoscimento del "titolo preferenziale" (sì/no)</i>	Sì	Sì	Sì

FONTE: EMN Italy, *Satisfying labour demand through migration. The Italian case*, Rome, 2010

## 2.4. Alcuni progetti-pilota

A sostegno dell'efficacia degli accordi bilaterali sopra ricordati, il Governo italiano ha, in diversi casi, lanciato e finanziato specifiche iniziative progettuali allo scopo di ottenere un contenimento delle migrazioni irregolari verso le proprie frontiere. Tali progetti ripercorrono in genere (come gli accordi stessi) uno schema consueto, composto da campagne sui rischi della migrazione illegale e sui vantaggi dell'ingresso regolare, disponibilità del Paese contraente a porre in essere misure di controllo della migrazione di propri cittadini (e spesso di Paesi terzi) verso l'Italia, formazione professionale e linguistica, accesso privilegiato al mercato del lavoro italiano. In alcuni casi tali iniziative hanno visto la partecipazione congiunta di regioni italiane e del Paese contraente, oltre che di organizzazioni non governative o internazionali (come ad es. l'OIM). Di seguito illustreremo alcuni di questi progetti.

Prima di passare, però, alla descrizione vera e propria delle iniziative progettuali, è necessario precisare che non si tratta qui di progetti sulle migrazioni circolari in senso stretto, quanto piuttosto di iniziative che si pongono come obiettivo la sperimentazione di forme meno classiche di migrazione, che includono quindi casi di emigrazione temporanea, di cooperazione transnazionale ad opera dei migranti stessi e in definitiva di un nuovo protagonismo dei migranti nella tematica dei rapporti fra migrazioni e sviluppo.

L'assenza, nel panorama nazionale, di iniziative riguardanti le migrazioni circolari nel senso definito dalla Commissione Europea<sup>30</sup> forse non è del tutto casuale, in quanto rispecchia spesso una rivisitazione critica del concetto effettuata dalle stesse organizzazioni promotrici, che quindi non collima con le definizioni ufficiali date dalla Commissione europea. Non di rado, quindi, tali iniziative progettuali sono improntate ad una visione critica delle migrazioni circolari, e vengono di conseguenza orientate su obiettivi almeno in parte diversi, come ad esempio quello di fornire al migrante gli strumenti per diventare egli stesso agente di sviluppo nel proprio Paese di origine, rivisitando quindi l'ormai obsoleto concetto di cooperazione Nord-Sud (o cooperazione allo sviluppo) a favore di una nuova prospettiva di transnazionalità e di presenza simultanea del migrante nel Paese di inserimento e in quello di origine.

Il progetto **“Migrations et Retour: ressources pour le développement”**, co-finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e realizzato tra il 2006 e il 2009 dall'OIM (con la collaborazione di Cerfe, Fondation Hassan II pour le Marocains Résidents à l'Etranger, Centre d'Etudes et de Recherches Démographiques - CERED in rappresentanza dell'Alto Commissariato al Piano del Regno del Marocco), ha cercato di valorizzare, con un'articolata serie di attività<sup>31</sup>, le potenzialità che la consistente presenza di individui qualificati all'interno dei flussi migratori può avere per la creazione di benefici, tanto per gli stessi migranti, quanto per i loro Paesi di origine e per quelli di

---

<sup>30</sup> Si veda in proposito il già citato COM(2007) 248 definitivo del 16.5.2007

<sup>31</sup> Basato sui concetti di circolo migratorio (opposto, a grandi linee, ad una concezione “lineare” della migrazione) e di migrazione consapevole, il progetto ha fornito un accompagnamento di tipo tecnico e formativo al progetto migratorio (o di ritorno) rispettivamente di 30 potenziali migranti qualificati (livello post-maturità con almeno due anni di università) intenzionati a stabilirsi in Italia e di 80 cittadini marocchini residenti in Italia decisi a dare vita a percorsi di ritorno nel proprio Paese di origine. Non tutti i beneficiari inizialmente selezionati hanno portato a termine il percorso previsto dal progetto: degli 80 residenti in Italia, circa la metà ha completato le attività di formazione e ha beneficiato dell'assistenza tecnica, e di questi solo 24 hanno effettivamente fatto ritorno definitivo in Marocco. Anche sull'altro versante, quello cioè dei trenta potenziali migranti verso l'Italia, in circa la metà dei casi si è arrivati alla definizione e alla realizzazione di un progetto migratorio, mentre 4 hanno scelto l'emigrazione verso altri Paesi, e 10 non hanno lasciato il Marocco, per diversi motivi. Un elemento qualificante del progetto, oltre le attività di formazione descritte, è stata l'attività di accompagnamento (“assistenza tecnica”) fornita dalle organizzazioni realizzatrici a ciascuno dei beneficiari per aiutarlo a formulare e realizzare un proprio progetto individualizzato, di emigrazione o di ritorno, a seconda dei casi, come ad esempio individuare ed attivare possibili partenariati con soggetti marocchini o italiani interessati in qualche modo al progetto di ritorno. Per ulteriori approfondimenti: [www.migrationsretour.org](http://www.migrationsretour.org).

accoglienza, anche a partire da un approfondimento delle conoscenze sui fenomeni e sulle dinamiche che caratterizzano le più recenti forme con cui si manifestano le migrazioni internazionali.

Per perseguire tale finalità il progetto, in linea con la sua natura di esperienza pilota, ha concentrato l'attenzione sulle migrazioni tra l'Italia e il Marocco, assumendole come terreno su cui sperimentare un approccio di più ampio respiro in grado di confrontarsi con la complessiva realtà delle nuove migrazioni internazionali e, in particolare, con quelle che coinvolgono risorse umane altamente qualificate.

Al di là dei concreti risultati raggiunti (considerando anche la sua natura di esperienza pilota), e partendo dal concetto di migrazioni circolari, il progetto “Migrations et Retours: ressources pour le développement” tende a valorizzare una nuova pratica della migrazione, da movimento lineare di andata e (eventuale) ritorno, ad un processo fluido di lunga durata, che si snoda idealmente lungo tutta la vita del migrante. Questo processo parte dall'attenta valutazione dei pro e dei contro del progetto migratorio (fino a considerare anche l'opzione di non partire affatto), e si sviluppa lungo un nuovo legame avvertito dal migrante nei confronti del proprio Paese di origine (che va oltre il consueto sentimento di nostalgia), che lo porta ad assumere verso di esso una nuova responsabilità sociale. Questo insieme di elementi viene definito “circolo migratorio”, ed include anche la presa in considerazione di un'ipotesi di ritorno, definita “ritorno costruttivo”, e cioè preparato con un preciso progetto di reinserimento nel Paese di provenienza, arricchito anche dalle nuove conoscenze apprese durante la permanenza all'estero. Il “ritorno” (e questo rappresenta un punto importante rispetto al dibattito in corso sulla pratica delle “migrazioni circolari”) non è però visto come una conseguenza necessaria e meccanica della “partenza”, in quanto può anche essere sostituito, se del caso, da quello che il progetto definisce un “ritorno virtuale” (opposto al “ritorno effettivo”) costituito da attività economiche, sociali, culturali che il migrante, pur restando nel Paese di inserimento, può intraprendere a distanza nel Paese di origine, grazie a nuove forme di “doppia presenza” che vanno sempre più affermandosi.

Decisamente diversa è l'impostazione rispetto al precedente del progetto “**BrainNet-Working**”, finanziato per il periodo 2007-2010 dal programma di azione comunitaria Aeneas e realizzato da Caritas di Roma, Università “la Sapienza” di Roma, Provincia di Roma, AURIS Onlus, Consorzio E-laborando con il supporto di un articolato partenariato internazionale<sup>32</sup>. In

---

<sup>32</sup> Per la Repubblica di Moldavia: Universitatea Libera Internationala Din Moldova e Societatea in Sprinjinul Initiativelor Sociale Actiunea Civica; Municipiul Chisinau; per l'Ucraina: International Charitable Foundation e “Caritas Ukraine”; per la Russia: Independent non-profit charitable organisation “Equilibre-Solidarity”; e per la Spagna: Fundacion Empresa Universidad de Alicante (FUNDEUN).

questo caso lo schema di azione prevede la creazione di impiego nei propri rispettivi Paesi di origine per alcune decine di giovani moldavi, russi ed ucraini qualificati, dopo un periodo di apprendistato in Italia e/o in Spagna presso imprese ed ong. La parola d'ordine qualificante dell'iniziativa, che ne riassume le finalità, è quella della "circolazione di cervelli"<sup>33</sup>, da favorire in opposizione alla deleteria "fuga di cervelli" che affligge diversi Paesi dell'Est e del Sud del mondo. In un certo senso, questo progetto riflette una concezione tendenzialmente "rigida" della migrazione temporanea (più che circolare, in quanto sono previsti unicamente un soggiorno nello Stato membro UE - Italia o Spagna - e poi il ritorno definitivo nel proprio Paese di origine), con uno schema nel quale la concezione e realizzazione di un proprio individuale progetto migratorio da parte del soggetto interessato sembrerebbe scarsamente rilevante. Si tratta, in definitiva, di un'iniziativa essenzialmente volta a creare una maggior spendibilità sul mercato del lavoro interno di un giovane qualificato, aggiungendo al suo curriculum alcuni mesi di tirocinio all'estero, che presumibilmente al proprio rientro in patria gli daranno maggiori chances di successo sul mercato del lavoro. Considerando la finalità di "triplo vantaggio" sui cui espressamente si basa il concetto di migrazione circolare, in questo caso si nota un vantaggio abbastanza certo soltanto per il Paese di origine, che "recupera" dopo un certo periodo un proprio cittadino con una bagaglio formativo accresciuto (anche se manca l'altro elemento, anch'esso importante, delle rimesse, che in questo caso ovviamente non sussiste). Meno certo appare il vantaggio per il lavoratore, in quanto la sua collocazione sul mercato del lavoro in patria non sembra essere garantita, anche se certamente la

---

<sup>33</sup> Al fine di contribuire al raggiungimento di questo obiettivo generale, il progetto Brain Net-Working prevede di creare un efficiente ed auto-sostenibile programma di supporto finalizzato alla reintroduzione di giovani migranti dell'Europa dell'Est, mediamente e altamente qualificati, nei loro Paesi di origine dopo un'esperienza di *training on the job* nell'Unione Europea che è:

- basata su un ampio studio dei bisogni, dei vincoli e delle opportunità di giovani moldavi, russi e ucraini in cerca di lavoro e delle imprese italiane e spagnole;
- definita, sviluppata, sperimentata e scientificamente valutata nel quadro del progetto;
- inserita in un adeguato quadro giuridico e contrattuale;
- inserita in un quadro di cooperazione transnazionale di "Labour Windows" a sostegno dell'attività dei Centri per l'Impiego e della mobilità internazionale, che garantisce la sua sostenibilità istituzionale;
- auto-finanziata in gran parte attraverso i contributi delle imprese coinvolte;
- attenta all'equilibrio di genere, mirando alla partecipazione di 20 uomini e 20 donne nelle due edizioni pilota.

Il progetto intende rispondere a due delle più attuali esigenze dei Paesi dell'Europa dell'Est: sperimentando un programma che consente a 40 lavoratori qualificati (di cui almeno 20 donne) di effettuare un'esperienza lavorativa nell'Unione Europea, e sostenendo la loro reintroduzione nel Paese d'origine, esso mira a:

- contrastare la "fuga di cervelli", ovvero l'emigrazione permanente di giovani mediamente e altamente qualificati che inibisce lo sviluppo economico dei Paesi destinatari dell'intervento, e favorire lo sviluppo di quei Paesi, evitando la perdita definitiva di soggetti mediamente e altamente qualificati, sostenendo la "circolazione di cervelli", che consente ai giovani di migliorare le proprie competenze all'estero;
- contrastare la migrazione illegale, che sembra essere sempre più allettante per questo gruppo di destinatari, con tutte le conseguenze negative che essa comporta, quali ad esempio lo svolgimento di lavori non idonei e sottopagati, l'esclusione dall'effettiva integrazione nella nuova società e la perdita di radici nel Paese di origine.

Per approfondimenti: [www.brain-networking.org](http://www.brain-networking.org).

cosiddetta “labour window” aperta dal progetto in Moldavia cercherà di raggiungere questo obiettivo. Decisamente meno consistente è invece il vantaggio per il datore di lavoro straniero (in Spagna o in Italia), avrà beneficiato per alcuni mesi di un tirocinante, senza però la prospettiva di poterlo trasformare in forza lavoro stabile. Un vantaggio in senso lato è possibile rinvenirlo per il Paese di accoglienza in quanto tale, dato che fra gli obiettivi del progetto vi è quello di porre un freno alla migrazione incontrollata (e illegale), spesso destinata al fallimento.

Concludiamo questa breve rassegna di iniziative con il progetto dell’ong Soleterre di Milano, anch’esso focalizzato sul fenomeno della migrazione marocchina in Italia ma, a differenza del progetto “Migrations et Retour”, incentrato specialmente sulla componente femminile di questa migrazione e sulla promozione di impresa. La scelta delle donne riposa sulla constatazione che esse, nonostante contribuiscano in maniera fondamentale al mantenimento dei legami tra la comunità all’estero e quella in patria, si trovano dal punto di vista economico in una posizione di estrema debolezza. Alla base del progetto **“Tessere lo sviluppo. Trame migratorie e co-sviluppo femminile tra Marocco e Europa”**, finanziato per il triennio 2008-2010 dall’azione comunitaria Aeneas, si trova dunque la volontà di valorizzare i saperi e le reti sociali ed economiche realizzate dalle donne nell’esperienza migratoria allo scopo di trasformarle in risorse utili sia al territorio di inserimento, sia al Paese di origine. Come si vede dalla descrizione delle attività<sup>34</sup>, il progetto “Tessere lo sviluppo” non tratta di migrazioni circolari nel senso indicato dai documenti della Commissione, ma parte invece da un’idea di “co-sviluppo”, in cui il soggetto migrante stesso è

---

<sup>34</sup> Il progetto di Soleterre, in partenariato con IRS – Istituto per la ricerca sociale, Università di Milano, Provincia di Milano, Regione Lombardia (per l’Italia) e Ministero del Turismo, Artigianato e dell’Economia Sociale del Marocco, Fondazione Hassan II, Agence de Développement Social (per il Marocco) è basato su un lavoro di ricerca sui fenomeni migratori femminili tra l’Italia e il Marocco, con un particolare focus sulle condizioni socio-economiche ed occupazionali delle donne nel contesto di origine e di arrivo.

L’azione principale consiste nella creazione di due Centri per lo sviluppo dell’imprenditorialità femminile, uno a Settat (Regione Chaouia – Ouardigua) dove ha sede Soleterre onlus in Marocco e uno a Milano. Questi due centri, che operano in stretto coordinamento, hanno il compito di facilitare l’accesso a strumenti di formazione e percorsi di supporto imprenditoriale, favorendo sinergie e scambi con tutti i soggetti pubblici, privati e del sociale che a diverso titolo operano nel settore sui due territori. Entrambi i centri si impegnano a favorire l’accesso da parte di donne residenti anche nei territori limitrofi alla città in cui è collocato il progetto. In particolare a Milano viene facilitato l’accesso di cittadine marocchine residenti nei territori delle province di Bergamo e di Brescia. A tal fine sono previsti nei singoli territori alcuni sportelli mobili con il compito di facilitare la diffusione delle informazioni sul progetto e di orientare le donne all’accesso ai vari percorsi previsti. In particolare nei centri di orientamento in Lombardia, le donne sono inserite in un progetto individualizzato che prevede le seguenti fasi:

- autovalutazione delle competenze e delle attitudini imprenditoriali;
- sviluppo di una prima idea di impresa;
- redazione di un “business plan”;
- selezione del percorso formativo più appropriato;
- identificazione di possibili fonti finanziarie e accompagnamento nella domanda di credito;
- assistenza nella fase di partenza o di consolidamento dell’impresa;

Per ulteriori approfondimenti: [www.soleterre.org](http://www.soleterre.org).

visto come il principale agente di sviluppo, individuando nel caso specifico le prospettive di crescita del lavoro autonomo femminile sia nel contesto italiano (la regione Lombardia) che in quello marocchino (la regione Chaouia Ouardigha, una delle principali aree di provenienza della migrazione marocchina in Italia). In tal senso, il progetto si propone di fornire strumenti per il miglioramento e lo sviluppo delle competenze professionali in ambito imprenditoriale, offrendo diverse forme di supporto e tutela al lavoro femminile, in rete con i servizi territoriali esistenti e favorendo la creazione ma anche il supporto a network internazionali preesistenti. In questo modo si vuole mirare ad un rafforzamento dell'autonomia delle attività imprenditoriali immigrate, spesso sottoposte a cicli di natimortalità molto rapidi, e a un consolidamento delle competenze anche a livello transnazionale, in termini di investimenti produttivi e di networking transnazionale, che possano aprire la prospettiva a progetti di ritorno strutturati e soprattutto sostenibili nel tempo.

In definitiva, questa breve e tutt'altro che esaustiva rassegna di iniziative progettuali, mostra, che se c'è un filo rosso che unisce queste esperienze (e diverse altre similari, che per ragioni di spazio non possiamo prendere in esame) non è certo una concezione meccanicistica delle migrazioni circolari, in cui ad un'andata corrisponde sempre e necessariamente un ritorno. La progettualità delle organizzazioni italiane tende invece molto di più a mettere proprio il cittadino migrante e le sue esigenze al centro della mobilità internazionale, per rendere la sua esperienza non solo più consapevole e più produttiva, ma soprattutto in costante e costruttivo contatto con la sua regione di provenienza, in modo da eventualmente porre le basi per un ritorno consapevole, ben preparato e che dunque poggi su basi solide. Come è evidente, anche qui il risultato del "triplo vantaggio" è non solo a portata di mano, ma appare anche più probabile, in quanto organizzato nei tempi e nei modi che meglio si adattano al progetto migratorio del singolo e delle sue comunità di inserimento, quella del Paese di provenienza e quella del Paese di inserimento.

### **3. Le migrazioni circolari negli archivi statistici italiani**

In Italia la documentazione sui flussi temporanei è scarsamente strutturata, tanto più quando questa viene intesa formalmente come circolare, che include di per se stesso il ritorno nel Paese di origine. Cercheremo di prendere in esame i diversi archivi che possono avere attinenza con questa forma di mobilità. Come già accennato in precedenza, infatti, il concetto stesso di migrazione circolare è di recente elaborazione a livello internazionale e di recentissima introduzione nei documenti pubblici italiani.

Le banche dati esistenti hanno la funzione di inquadrare i flussi migratori in una maniera per così dire statica, rilevando per lo più la dimensione quantitativa, ma senza offrire la base per ulteriori disaggregazioni

In particolare quelli che consentono di cogliere con chiarezza aspetti interessanti, come quelli connessi al possibile ritorno in patria, sia perché le statistiche non sono in grado di entrare nel merito del progetto migratorio, esplicitandone le virtualità di ritorno, sia perché i ritorni che avvengono sono registrati parzialmente e in maniera scarna per quanto riguarda la ricostruzione a posteriori dell'intero progetto migratorio, sia perché sono sporadiche le indagini sul campo.

L'unica maniera di procedere è, pertanto, quella indiretta, prendendo l'avvio dagli archivi classici e cercando, al loro interno, elementi che almeno indirettamente si possono collegare alle migrazioni circolari.

#### **Archivio dei visti (Ministero degli Affari Esteri)**

Questo archivio è gestito dal Ministero degli Affari Esteri e i risultati vengono resi noti a livello annuale in base a questi parametri:

- per tipologia giuridica: visti nazionali, visti a tempo limitato, visti unitari Schengen (quelli di maggior interesse ai presenti fini conoscitivi);
- per tipologia di motivi (anche questi aspetti rivestono uno specifico interesse ai fini della nostra ricerca);
- per Paese di emissione dei visti e sede della rappresentanza diplomatica coinvolta (là dove operano più sedi, oltre che nella capitale del Paese).

La tipologia del motivo, esaminata congiuntamente con la tipologia giuridica, può essere d'aiuto per portare avanti la conoscenza sulle migrazioni circolari.



Tra i diversi motivi quelli che possono, eventualmente, rientrare nel concetto di migrazioni circolari sono:

- il lavoro autonomo nelle sue varie forme;
- il lavoro dipendente nelle sue varie forme (ad esempio: ricerca, spettacolo, sport e settore marittimo);
- i motivi religiosi che, pur non configurandosi come uno spostamento per effettuare un lavoro retribuito, sono spesso tuttavia una migrazione circolare;
- lo studio nelle sue varie fattispecie (formazione, tirocinio, ricerca, università, altri motivi);
- le vacanze lavoro (una forma, invero, poco diffusa in Italia a differenza di quanto avviene in Paesi di tradizione anglosassone).

I visti nazionali, che possono essere di durata infrannuale (fino a 9 mesi per gli stagionali), annuale o biennale, sono tutti rinnovabili. È evidente che i flussi stagionali comportano il ritorno da effettuarsi entro il periodo massimo della loro validità e, quindi, al più tardi entro i 9 mesi, come vedremo analizzando le relative autorizzazioni. I visti di durata annuale o biennale possono, dopo il rinnovo, dare luogo a una presenza stabile che, per quanto non necessariamente definitiva, non rientrerebbe nel concetto di migrazione circolare; non è esclusa tuttavia l'eventualità di un ritorno in patria, concepito sin dall'inizio del progetto migratorio, pur se realizzato dopo molti anni di permanenza nel Paese d'immigrazione. Come precisato, però, non è facile che tali intendimenti emergano dalle fonti classiche.

Invece, i visti unitari Schengen e i visti a tempo limitato, se riferiti al lavoro e agli altri motivi prima indicati, possono connotare flussi circolari.

Negli archivi dei visti relativi al 2009 vengono così individuate 31.294 persone che, in provenienza dall'estero, sono state coinvolte in flussi migratori verso l'Italia di breve durata. Quelli che si spostano per lavoro autonomo sono 3.665 (11,7% del totale) e quelli che lo fanno per lavoro dipendente sono 5.278 (16,8%), ai quali si aggiungono 4.631 religiosi (14,8%) e 17.880 persone (56,7%) che si spostano per studio.

Il lavoro incide per un quarto sugli spostamenti migratori in cui è implicito il ritorno, mentre lo studio totalizza più della metà dei casi. Tuttavia, gli spostamenti lavorativi che con questo archivio statistico si riesce a evidenziare, hanno una permanenza massima di tre mesi che, anche se in alcuni casi rinnovabile, non rientra nell'ambito delle forme più rappresentative della migrazione circolare, riferita a un flusso che si chiude indubbiamente col ritorno in patria, ma dopo una permanenza lavorativa di alcuni anni all'estero.



**ITALIA. Visti concessi per tipologia di motivi (2009)**

	VSU Visti Schengen Unitari	Visti a tempo limitato VTL	VSU + VTL
<b>Tipologie dei visti per lavoro autonomo</b>			
Lavoro autonomo	111	-	111
Ricerca	3	0	3
Spettacolo	3.445	44	3.489
Sport	2	0	2
<b>Tipologie dei visti per lavoro dipendente</b>			
Lavoro subordinato	4.736	465	5.201
marittimi	3	0	3
Ricerca	0	0	0
Spettacolo	69	0	69
Sport	5	0	5
<b>Visti per motivi religiosi</b>	4.501	130	4.631
<b>Visti per motivi di studio</b>			
Studio	16.696	578	17.274
Formazione	87	2	89
Tirocinio	118	1	119
Università	398	0	398
Visti per vacanze lavoro	0	0	0
<b>Totale visti</b>	<b>30.174</b>	<b>1.220</b>	<b>31.394</b>
Totale generale: 31.394			

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero Affari Esteri*

**ITALIA. Visti concessi alle principali collettività (2009)**

Visti	Albania	Marocco	Cina	Ucraina	Filippine	Tunisia	India	Moldavia	Macedonia	Ecuador
Tip. Lav. Autonomo	0	1	3	3	1	0	3	0	0	0
Autonomo Ricerca	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0
Autonomo Spettacolo	21	0	46	342	1	0	27	134	1	0
Autonomo Sport	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Lav. Subordinato	614	748	65	147	11	3	574	490	447	3
Marittimi	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0
Ricerca	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Spettacolo	0	0	2	1	0	0	0	12	0	0
Sport	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Motivi religiosi	59	0	9	148	0	0	807	8	33	87
Motivi di studio	392	209	472	207	72	252	548	65	253	89
Studio	16	0	0	0	6	1	6	0	0	0
Formazione	0	5	0	1	0	2	12	0	0	0
Tirocinio	0	0	1	0	1	3	2	0	0	0
Università	2	0	1	0	0	1	5	2	0	0
Vacanze lavoro	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
<b>Totale VSU - VTL</b>	<b>33.864</b>	<b>9.086</b>	<b>103.537</b>	<b>43.267</b>	<b>14.528</b>	<b>6.850</b>	<b>63.590</b>	<b>6.785</b>	<b>6.969</b>	<b>4.289</b>

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero Affari Esteri*

## Archivio dei residenti (Istat)

Questo archivio è gestito dall'Istat in collaborazione con le anagrafi comunali e di esso ogni anno vengono pubblicate le risultanze al 31 dicembre.

Le cancellazioni per trasferimento all'estero nel 2009 sono state 32.270. Di esse vengono precisate le province di partenza e i Paesi di destinazione.

Bisogna tenere conto che a iscriversi nelle anagrafi comunali sono gli immigrati che intendono stabilirsi per un anno o più sul territorio nazionale. Tra di essi sono molto pochi quelli che si cancellano per trasferimento all'estero, realizzando così il ritorno in patria di cui si sostanzia la migrazione circolare e, per giunta, non tutti quelli che lasciano l'Italia sono stati presenti per motivi lavorativi: può trattarsi anche di diplomatici, familiari, persone venute per residenza elettiva e così via. Va però anche detto che non tutti gli stranieri che rimpatriano provvedono alla cancellazione anagrafica, per cui il numero dei rimpatriati è sicuramente più alto, anche se non molto di più e, inoltre, di difficile se non di impossibile quantificazione.

Nel periodo 2003 - 2008, le cancellazioni effettuate da cittadini stranieri per recarsi all'estero sono più che raddoppiate, passando da 12.886 a 27.023, ma complessivamente nei sei anni presi in considerazione si è trattato solo di 107.169 persone (e i termini quantitativi della questione si spostano di poco anche a tener conto che nel 2009 le cancellazioni sono ulteriormente aumentate a 32.270). Nel 2008 il numero delle persone straniere trasferitesi all'estero, rapportato al numero dei residenti (3.891.295), equivale a 1 ogni 144 e rapportato ai 469.526 iscritti dall'estero equivale a 1 uscita ogni 17 nuovi entrati.

L'incidenza non solo è minima ma in una certa misura si tratta di ritorni per pensionamento e non di ritorni per investimento. Nel 2008 i ritorni sono aumentati di quasi un quinto rispetto all'anno precedente, ma partendo da una base piccola, e quindi, senza portare il loro impatto a un livello quantitativo significativo. Questa rimane la sostanza del ragionamento, anche se per inquadrare realisticamente i flussi di ritorno bisogna aggiungere che una parte di essi avviene senza che gli interessati procedano alle cancellazioni anagrafiche.

Pur impossibile sul piano nazionale, a livello di grandi comuni si potrebbero studiare le cancellazioni per l'estero, rilevando le città di destinazione, la qualifica degli interessati e la loro età: un'età giovane porterebbe quasi naturalmente a ipotizzare che si tratti di migrazioni circolari, tanto più se la permanenza in Italia è stata di durata limitata.

Per quanto riguarda le aree di partenza dei 27.023 che hanno effettuato la cancellazione per l'estero nel 2008, il Nord prevale con una quota pari al 66,4% (Nord Ovest 32,0%, Nord Est 43,4%); seguono il Centro (20,8%), il Sud (10,3%) e le Isole (2,6%).

## ITALIA. Popolazione straniera residente: bilancio demografico dell'anno 2008

	Nord- ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	ITALIA	di cui: comuni capoluogo
<b>Popolazione straniera al 1.1.2008</b>	<b>1.223.363</b>	<b>923.812</b>	<b>857.072</b>	<b>305.146</b>	<b>123.258</b>	<b>3.432.651</b>	<b>1.257.932</b>
Nati	27.820	21.981	16.053	4.486	2.132	72.472	23.936
Morti	1.419	1.119	1.153	404	183	4.278	1.541
<b>Saldo naturale</b>	<b>26.401</b>	<b>20.862</b>	<b>14.900</b>	<b>4.082</b>	<b>1.949</b>	<b>68.194</b>	<b>22.395</b>
Iscritti dall'interno	91.682	73.290	46.865	16.437	5.050	233.324	46.628
Cancellati per l'interno	83.749	66.254	47.201	21.229	6.466	224.899	55.138
<b>Saldo migratorio interno (1)</b>	<b>7.933</b>	<b>7.036</b>	<b>-336</b>	<b>-4.792</b>	<b>-1.416</b>	<b>8.425</b>	<b>-8.510</b>
Iscritti dall'estero	148.433	132.430	131.736	58.701	25.249	496.549	173.277
Cancellati per l'estero	8.643	9.291	5.619	2.777	693	27.023	5.193
<b>Saldo migratorio con l'estero</b>	<b>139.790</b>	<b>123.139</b>	<b>126.117</b>	<b>55.924</b>	<b>24.556</b>	<b>469.526</b>	<b>168.084</b>
<b>Saldo altri iscritti, altri cancellati (2)</b>	<b>-10.801</b>	<b>-8.269</b>	<b>-9.230</b>	<b>-3.448</b>	<b>-2.057</b>	<b>-33.805</b>	<b>-14.349</b>
<b>Acqu. cittadinanza italiana</b>	<b>18.548</b>	<b>16.808</b>	<b>11.741</b>	<b>4.478</b>	<b>2.121</b>	<b>53.696</b>	<b>18.601</b>
<b>Pop. straniera al 31.12.2008</b>	<b>1.368.138</b>	<b>1.049.772</b>	<b>976.782</b>	<b>352.434</b>	<b>144.169</b>	<b>3.891.295</b>	<b>1.406.951</b>
<i>di cui minorenni</i>	<i>323.764</i>	<i>246.148</i>	<i>202.384</i>	<i>62.038</i>	<i>28.119</i>	<i>862.453</i>	<i>288.586</i>
<i>di cui stranieri nati in Italia</i>	<i>197.927</i>	<i>146.055</i>	<i>124.635</i>	<i>33.084</i>	<i>16.999</i>	<i>518.700</i>	<i>191.606</i>

(1) A livello nazionale il numero di iscritti e cancellati per l'interno generalmente non coincide.

(2) Comprende il saldo verifiche censuarie, il saldo iscrizioni e cancellazioni per altri motivi, le cancellazioni per irreperibilità.

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati ISTAT

## ITALIA. Cancellazioni per trasferimenti all'estero relativi alla popolazione straniera (2003-2009)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Nord Ovest	4.767	5.158	6.102	6.229	7.128	8.643	10.619
Nord Est	3.768	4.572	5.265	5.660	6.865	9.291	11.089
Centro	2.732	3.008	2.933	3.562	4.055	5.619	6.954
Sud	1.362	950	1.290	1.141	1.552	2.777	2.832
Isole	257	331	361	382	716	693	776
<b>TOTALE</b>	<b>12.886</b>	<b>14.019</b>	<b>15.951</b>	<b>16.974</b>	<b>20.316</b>	<b>27.023</b>	<b>32.270</b>

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati ISTAT

## Archivio dei soggiornanti (Ministero dell'Interno)

Questo archivio, gestito dal Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza, è quello non solo di data più antica ma anche più ricco di disaggregazioni.

Per acquisire elementi di conoscenza sulle migrazioni circolari abbiamo voluto accertare quanti cittadini stranieri regolarmente soggiornanti alla fine di dicembre 2008, non abbiano più

avuto il permesso di soggiorno in corso di validità al 30 giugno 2010. Si è trattato di 154.026 persone che o sono tornati nel proprio Paese o si sono trattenuti irregolarmente in Italia.

Non tutti questi casi riguardano le migrazioni circolari, ma solo quelli connessi con alcune tipologie di soggiorno e, in particolare, con il soggiorno per motivi lavorativi.

Nel mese di dicembre 2008 sono venute a scadere diverse centinaia di migliaia di permessi di soggiorno, tra i quali 154.026 non risultano più rinnovati alla data del 1° luglio 2010, per cui si può fondatamente ipotizzare che, in parte, queste persone siano tornate nei loro Paesi di origine e, in parte, si siano trattenute in Italia senza la dovuta autorizzazione. Si è trattato di 56.270 immigrati europei (36,5%), 34.967 africani (22,7%), 39.589 asiatici (25,7%), 23.062 americani (15,0%), 138 dell'Oceania (0,1%).

Un ulteriore contributo alla comprensione del fenomeno lo offre l'analisi delle tipologie di permessi di soggiorno che risultano scaduti, con particolare attenzione, come prima accennato, ai permessi di lavoro. Quelli per lavoro subordinato sono stati 100.632 (il 65,3% del totale) e quelli per lavoro autonomo 10.256 (il 6,7%): quindi, tra i permessi scaduti, 7 su 10 hanno riguardato motivi di lavoro.

Ciò induce a pensare che i permessi di lavoro autonomo, che godono di una maggiore stabilità rispetto a quello di lavoratore dipendente (condizionato dalla durata del rapporto presso il datore di lavoro), possano di frequente configurarsi come flussi circolari di migranti che, avendo sperimentato il percorso autonomo professionale in Italia, intendono continuarlo nel loro Paese. Questo fenomeno interesserebbe in particolar modo più di 3.000 persone originarie del Nord Africa.

Le 100.632 persone, alle quali non è stato rinnovato il permesso come lavoratori dipendenti, in parte sono vittime della crisi economica, in parte sono persone interessate comunque a ritornare e, in parte, sono protagonisti delle migrazioni circolari: è difficile, però, fornire all'interno di questo gruppo un'esatta ripartizione delle ipotesi riportate.

I 38.297 permessi scaduti per motivi di famiglia sono casi meno rilevanti ai fini della presente analisi, perché questi soggetti di per sé seguono le decisioni del capofamiglia.

Rientrano nell'ambito delle migrazioni circolari i motivi per studio (165) e religiosi (2.160), i cui protagonisti solitamente non si spostano in una prospettiva definitiva di inserimento. Tuttavia, il fatto che siano così pochi i permessi non rinnovati agli studenti, nonostante le migliaia di nuove iscrizioni ogni anno, lascia intendere che sono moltissimi quelli che preferiscono fermarsi in Italia. Per i religiosi, invece, è notevole l'avvicendamento tra entrate e uscite nell'ambito di specifiche migrazioni circolari imperniate sui progetti di natura socio-culturale-religiosa.

Per quanto riguarda i permessi per residenza elettiva non rinnovati (567 casi), il progetto di ritorno è da ricollegare alla mancata soddisfazione delle persone coinvolte, che, pur in assenza di

problemi economici e senza la necessità di dover lavorare, non ha pensato più al “bel Paese” come luogo di residenza per il resto della vita.

I ritorni in patria di chi è venuto in Italia per asilo e protezione umanitaria (474 casi) riguardano solitamente quelli che, pur non avendo conseguito uno status basato su questi motivi, hanno potuto fruire delle provvidenze previste per i ritorni assistiti<sup>35</sup>.

È utile anche un riferimento ad alcune tra le principali collettività, i cui membri sono stati coinvolti nel mancato rinnovo dei permessi di soggiorno. Per brevità indicheremo solamente i permessi scaduti per motivi di lavoro (L) e di famiglia (F): Albania 10.467 (L) e 7.454 (F); Cina 9.281 (L) e 2.162 (F); Ecuador 5.443 (L) e 1.062 (F); Filippine 8.286 (L) e 950 (F); India 2.852 (L) e 1.084 (F); Marocco 11.773 (L) e 5.661 (F); Moldavia 8.423 (L) e 1.416 (F); Tunisia 2.374 (L) e 952 (F); Ucraina 15.587 (L) e 1.606 (F).

Osservando, ad esempio, l'elevato numero di permessi di soggiorno scaduti tra i moldavi (8.423) e gli ucraini (15.587), collettività in prevalenza dedite al lavoro di assistenza delle famiglie, comparto in cui il fabbisogno lavorativo non è diminuito, si può ipotizzare che si tratti di forme programmate di immigrazione circolare<sup>36</sup>.

Prendiamo per una analisi territoriale più circoscritta la provincia di Roma, quella a maggiore concentrazione di immigrati (più di 400 mila), dove i permessi di soggiorno scaduti nel periodo 31 dicembre 2008-30 giugno 2010 sono stati 28.646.

La collettività filippina è la seconda collettività più numerosa, dopo quella romena. I permessi scaduti e non più rinnovati per i filippini sono stati 4.853, dei quali, trattandosi di una collettività a prevalenza femminile, 3.071 riguardano le donne (63,3%).

È difficile stabilire se queste persone sono rientrate in patria perché hanno perso il posto di lavoro senza trovarne un altro, o hanno lasciato il lavoro in Italia per intraprenderne uno nelle Filippine, o sono giunti all'età di pensionamento (si tratta, infatti, di una collettività di vecchio insediamento), decidendo di ricevere in patria i relativi pagamenti, o ancora sono rimasti sul posto in posizione irregolare.

L'archivio non consente di dare risposte a questi interrogativi ma gli effetti della crisi mondiale e le conseguenze che si sono determinate in Italia fanno pensare, non solo alle migrazioni circolari e a un ritorno di investimento, a un ritorno di fallimento o, tutt'al più, a un ritorno per pensionamento.

---

<sup>35</sup> Pittau Franco, Ricci Antonio, Urso Giuliana, *Programmes and strategies in Italy fostering assisted return and re-integration in third countries*, Idos, Rome, 2009 (scaricabile da: [www.emnitaly](http://www.emnitaly)).

<sup>36</sup> Cfr. Nanni Maria Paola, *I moldavi in Italia: situazioni e prospettive*, Ambasciata della Repubblica di Moldova, Roma, 2009; Ricci Antonio, *Famiglie senza frontiere: il caso degli ucraini a Roma*, in Caritas Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni, Quarto rapporto*, Idos, Roma, 2008, pp. 141-151.

Gli altri permessi non rinnovati a membri della collettività filippina inducono a considerazioni meno amare, trattandosi di motivi di soggiorno per i quali è intrinseca la temporaneità: 4 per motivi di studio, 97 per motivi religiosi e 16 per residenza elettiva. È, invece, oggetto di interpretazione equivoca il mancato rinnovo di 375 permessi di soggiorno rilasciati a persone per motivi familiari. Il fatto che di essi 239 siano maschi (63,7% del totale) lascia pensare che in parte si tratti di coniugi che hanno deciso di rimpatriare e, in parte (aspetto questo ben più grave) di giovani che, avendo superato la minore età e non avendo trovato lavoro, non hanno potuto ottenere il rinnovo del permesso, prima concesso in quanto membri a carico del capofamiglia<sup>37</sup>.

Analisi simili possono essere condotte su scala nazionale per le principali collettività di immigrati non comunitari che, relativamente alle tipologie prese in considerazioni, hanno ottenuto il rinnovo nel 2009: 103.537 Cina, 63.590 India, 43.267 Ucraina, 33.864 Albania, 14.528 Filippine, 9.086 Marocco, 6.969 Macedonia, 6.785 Moldavia e 4.289 Ecuador<sup>38</sup>.

---

<sup>37</sup> Salvador Romulo et al., *L'immigrazione filippina in Italia*, in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2010*, Idos, Roma, 2010, pp. 48-53.

<sup>38</sup> Cfr. Di Sciullo Luca, Pittau Franco, Ricci Antonio, *L'immigrazione cinese nell'era della globalizzazione*, in Geraci Salvatore, Maisano Bianca (a cura di), *Una porta aperta. La salute come occasione d'incontro con la comunità cinese*, Lombar Key, Roma, 2010, pp. 119-146; Devole Rando, Pittau Franco, Ricci Antonio, Urso Giuliana (a cura di), *Gli albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*, Idos, Roma, 2008; Melchionda Ugo, Pittau Franco, *La collettività marocchina in Italia: evoluzione e prospettive*, in Caritas/Migrantes, *Africa – Italia. Scenari migratori*, Idos, Roma, 2010, pp. 329-336 ; Ricci Antonio, *Macedoni: immigrazione e lavoro a Roma e dintorni*, in Caritas Roma, *Osservatorio romano sulle migrazioni. Sesto Rapporto*, Idos, Roma, 2010, pp. 91-100; Yanqui Martha, *L'immigrazione ecuadoriana in Italia*, in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2010*, Idos, Roma, 2010, pp. 60-65.

**ITALIA. Permessi di soggiorno validi al 31.12.2008 e scaduti al 1° luglio 2010 (valori assoluti)**

Cittadinanza	Totale	Donne	Uomini	Lavoro subordinato	Lavoro autonomo / commercio	Famiglia	Studio	Religiosi	Residenza elettiva	Asilo e protezione umanitaria	Altri
Europa centro-meridionale	55.903	34.040	21.863	38.597	2.476	14.320	64	79	66	103	198
Europa altri	367	221	146	79	27	96	2	11	152	-	-
<b>EUROPA</b>	<b>56.270</b>	<b>34.261</b>	<b>22.009</b>	<b>38.676</b>	<b>2.503</b>	<b>14.416</b>	<b>66</b>	<b>90</b>	<b>218</b>	<b>103</b>	<b>198</b>
Africa settentrionale	26.462	8.203	18.259	15.271	3.079	7.922	17	19	58	36	60
Africa occidentale	6.559	2.263	4.296	4.205	716	1.365	1	142	11	85	34
Africa orientale	1.329	903	426	723	28	300	2	157	14	95	10
Africa centro-meridionale	617	320	297	279	34	145	5	107	12	28	7
<b>AFRICA</b>	<b>34.967</b>	<b>11.689</b>	<b>23.278</b>	<b>20.478</b>	<b>3.857</b>	<b>9.732</b>	<b>25</b>	<b>425</b>	<b>95</b>	<b>244</b>	<b>111</b>
Asia occidentale	1.074	474	600	360	124	453	4	40	17	62	14
Asia centro-meridionale	16.321	4.535	11.786	11.464	1.110	3.101	13	543	18	40	32
Asia orientale	22.194	12.226	9.968	15.986	1.996	3.607	31	439	38	9	88
<b>ASIA</b>	<b>39.589</b>	<b>17.235</b>	<b>22.354</b>	<b>27.810</b>	<b>3.230</b>	<b>7.161</b>	<b>48</b>	<b>1.022</b>	<b>73</b>	<b>111</b>	<b>134</b>
America settentrionale	1.641	1.004	637	113	41	328	-	75	128	-	956
America centro-merid.	21.421	13.993	7.428	13.533	618	6.594	26	538	36	15	61
<b>AMERICA</b>	<b>23.062</b>	<b>14.997</b>	<b>8.065</b>	<b>13.646</b>	<b>659</b>	<b>6.922</b>	<b>26</b>	<b>613</b>	<b>164</b>	<b>15</b>	<b>1.017</b>
<b>OCEANIA</b>	<b>138</b>	<b>82</b>	<b>56</b>	<b>22</b>	<b>7</b>	<b>66</b>	<b>-</b>	<b>10</b>	<b>17</b>	<b>1</b>	<b>15</b>
<b>Totale</b>	<b>154.026</b>	<b>78.264</b>	<b>75.762</b>	<b>100.632</b>	<b>10.256</b>	<b>38.297</b>	<b>165</b>	<b>2.160</b>	<b>567</b>	<b>474</b>	<b>1.475</b>

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno*

**ITALIA. Permessi di soggiorno validi al 31.12.2008 e scaduti al 1° luglio 2010 (% riga)**

Cittadinanza	Totale	Donne	Uomini	Lavoro subordinato	Lavoro autonomo / commercio	Famiglia	Studio	Religiosi	Residenza elettiva	Asilo e protezione umanitaria
Europa centro-meridionale	100,0	60,9	39,1	69,0	4,4	25,6	0,1	0,1	0,1	0,2
Europa altri	100,0	60,2	39,8	21,5	7,4	26,2	0,5	3,0	41,4	-
EUROPA	100,0	60,9	39,1	68,7	4,4	25,6	0,1	0,2	0,4	0,2
Africa settentrionale	100,0	31,0	69,0	57,7	11,6	29,9	0,1	0,1	0,2	0,1
Africa occidentale	100,0	34,5	65,5	64,1	10,9	20,8	0,0	2,2	0,2	1,3
Africa orientale	100,0	67,9	32,1	54,4	2,1	22,6	0,2	11,8	1,1	7,1
Africa centro-meridionale	100,0	51,9	48,1	45,2	5,5	23,5	0,8	17,3	1,9	4,5
AFRICA	100,0	33,4	66,6	58,6	11,0	27,8	0,1	1,2	0,3	0,7
Asia occidentale	100,0	44,1	55,9	33,5	11,5	42,2	0,4	3,7	1,6	5,8
Asia centro-meridionale	100,0	27,8	72,2	70,2	6,8	19,0	0,1	3,3	0,1	0,2
Asia orientale	100,0	55,1	44,9	72,0	9,0	16,3	0,1	2,0	0,2	0,0
ASIA	100,0	43,5	56,5	70,2	8,2	18,1	0,1	2,6	0,2	0,3
America settentrionale	100,0	61,2	38,8	6,9	2,5	20,0	-	4,6	7,8	-
America centro-meridionale	100,0	65,3	34,7	63,2	2,9	30,8	0,1	2,5	0,2	0,1
AMERICA	100,0	65,0	35,0	59,2	2,9	30,0	0,1	2,7	0,7	0,1
OCEANIA	100,0	59,4	40,6	15,9	5,1	47,8	-	7,2	12,3	0,7
Totale	100,0	50,8	49,2	65,3	6,7	24,9	0,1	1,4	0,4	0,3

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno*



**ITALIA. Permessi di soggiorno validi al 31.12.2008 e scaduti al 1° luglio 2010 (% colonna)**

Cittadinanza	Totale	Donne	Uomini	Lavoro subordinato	Lavoro autonomo / commercio	Famiglia	Studio	Religiosi	Residenza elettiva	Asilo e protezione umanitaria	Altri
Europa centro-meridionale	36,3	43,5	28,9	38,4	24,1	37,4	38,8	3,7	11,6	21,7	13,4
Europa altri	0,2	0,3	0,2	0,1	0,3	0,3	1,2	0,5	26,8	-	-
EUROPA	36,5	43,8	29,1	38,4	24,4	37,6	40,0	4,2	38,4	21,7	13,4
Africa settentrionale	17,2	10,5	24,1	15,2	30,0	20,7	10,3	0,9	10,2	7,6	4,1
Africa occidentale	4,3	2,9	5,7	4,2	7,0	3,6	0,6	6,6	1,9	17,9	2,3
Africa orientale	0,9	1,2	0,6	0,7	0,3	0,8	1,2	7,3	2,5	20,0	0,7
Africa centro-meridionale	0,4	0,4	0,4	0,3	0,3	0,4	3,0	5,0	2,1	5,9	0,5
AFRICA	22,7	14,9	30,7	20,3	37,6	25,4	15,2	19,7	16,8	51,5	7,5
Asia occidentale	0,7	0,6	0,8	0,4	1,2	1,2	2,4	1,9	3,0	13,1	0,9
Asia centro-meridionale	10,6	5,8	15,6	11,4	10,8	8,1	7,9	25,1	3,2	8,4	2,2
Asia orientale	14,4	15,6	13,2	15,9	19,5	9,4	18,8	20,3	6,7	1,9	6,0
ASIA	25,7	22,0	29,5	27,6	31,5	18,7	29,1	47,3	12,9	23,4	9,1
America settentrionale	1,1	1,3	0,8	0,1	0,4	0,9	-	3,5	22,6	-	64,8
America centro-meridionale	13,9	17,9	9,8	13,4	6,0	17,2	15,8	24,9	6,3	3,2	4,1
AMERICA	15,0	19,2	10,6	13,6	6,4	18,1	15,8	28,4	28,9	3,2	68,9
OCEANIA	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1	0,2	-	0,5	3,0	0,2	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno*

**ITALIA. Permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati (2008-2010)**

	ALBANIA		CINA POPOLARE		ECUADOR		FILIPPINE		INDIA		MACEDONIA		MAROCCO		MOLDAVIA		TUNISIA		UCRAINA	
	M+F		M+F		M+F		M+F		M+F		M+F		M+F		M+F		M+F		M+F	
	LAV.	FAM.	LAV.	FAM.	LAV.	FAM.	LAV.	FAM.	LAV.	FAM.	LAV.	FAM.	LAV.	FAM.	LAV.	FAM.	LAV.	FAM.	LAV.	FAM.
Piemonte	1.206	859	822	201	244	65	335	49	81	25	216	119	2.088	1.217	615	123	233	81	747	78
Valle d'Aosta	53	27	14	6	1	-	2	-	5	1	-	-	68	44	21	5	17	10	24	2
Liguria	413	304	56	22	636	212	21	13	29	5	4	2	239	122	65	18	51	29	193	35
Lombardia	2.494	1.669	1.944	453	3.009	553	2.300	259	806	331	82	70	2.936	1.121	1.021	165	634	227	2.824	302
Trentino A.A.	212	230	48	17	21	11	6	4	25	12	84	61	159	154	125	45	44	25	212	24
Veneto	845	566	1.716	322	51	18	223	58	283	87	323	171	1.614	601	2.485	463	190	70	1.128	153
Friuli V.G.	249	200	116	30	5	7	11	9	56	21	111	55	130	46	118	24	35	8	338	59
Emilia R.	1.182	1.102	1.131	350	112	25	285	48	413	288	181	150	1.681	1.134	1.162	231	504	207	1.849	182
Toscana	1.224	844	838	223	58	15	306	56	112	40	95	63	589	295	368	55	87	61	945	102
Umbria	125	98	36	6	16	1	46	12	44	20	31	24	49	28	98	9	13	4	112	8
Marche	383	340	293	98	12	3	41	6	65	47	113	88	232	199	132	31	84	33	261	47
Lazio	1.331	591	1.537	258	1.255	144	4.382	383	771	159	322	124	782	241	2.026	208	312	114	3.287	292
Abruzzo	118	83	40	23	1	2	5	4	6	1	70	49	46	24	37	10	2	3	123	24
Molise	13	13	3	-	-	1	-	-	11	5	7	2	41	6	10	-	1	1	47	-
Campania	148	78	439	56	17	-	162	20	60	10	4	1	478	111	99	13	50	18	2.934	225
Puglia	369	374	79	38	1	2	64	11	59	14	4	2	183	91	11	3	39	16	64	9
Basilicata	29	14	20	6	1	-	1	1	13	5	-	-	61	28	8	1	6	2	135	13
Calabria	16	12	31	9	1	1	20	1	2	5	-	-	113	57	14	8	3	-	246	31
Sicilia	49	42	76	33	-	-	38	12	8	2	-	1	229	104	2	2	67	37	30	7
Sardegna	8	8	42	11	2	2	38	4	3	6	-	-	55	38	6	2	2	6	88	13
<b>Italia</b>	<b>10.467</b>	<b>7.454</b>	<b>9.281</b>	<b>2.162</b>	<b>5.443</b>	<b>1.062</b>	<b>8.286</b>	<b>950</b>	<b>2.852</b>	<b>1.084</b>	<b>1.647</b>	<b>982</b>	<b>11.773</b>	<b>5.661</b>	<b>8.423</b>	<b>1.416</b>	<b>2.374</b>	<b>952</b>	<b>15.587</b>	<b>1.606</b>

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno*

## I lavoratori stagionali e le migrazioni circolari

L'agricoltura italiana ha conosciuto nel 2008 un aumento dell'1,7%, qualificandosi così come uno dei pochi settori in crescita, con tendenza a proseguire. Tuttavia, secondo i dati di Unioncamere (archivio Movimprese) tra il 2001 e il 2008 sono diminuite di 129 mila unità le imprese agricole attive, anche perché esse hanno dimensioni ridotte rispetto agli altri grandi Paesi europei. Tra il 2001 e il 2008 sono scomparse mediamente 18 mila imprese all'anno e questa dinamica sembra destinata a continuare. Secondo l'Indagine Istat sulle Forze Lavoro, nel 2008 si è verificata una ulteriore diminuzione della manodopera agricola, specie indipendente, per cui da una media di 924 mila unità nel 2007 si è passati a 895 mila nel 2008.

La tendenza, riscontrata nel settore agricolo, consiste nell'assumere meno dipendenti stabili e più personale a tempo determinato o stagionale. Secondo le rilevazioni di Unioncamere (Indagine Excelsior), nel periodo 2005-2009 la media di assunzione di lavoratori stagionali è stata di circa 434 mila unità (tra italiani e stranieri). L'incidenza degli occupati a tempo determinato o stagionale è più elevata nel Meridione, dove è insediato il 56% degli occupati in agricoltura, mentre il peso assunto dagli allevamenti nel Nord e anche nel Centro Italia richiede, invece, una quota più elevata di lavoratori a tempo indeterminato.

L'impiego di immigrati tra i lavoratori stagionali, a differenza di quanto avviene per i lavoratori stabili, secondo l'indagine Excelsior si configura maggiormente come un rimedio alla mancanza di lavoratori locali. Le figure più richieste sono gli operatori agricoli generici (un terzo delle richieste) e, a distanza, gli addetti alle coltivazioni orticole, alla coltivazione dei vigneti, i vendemmiatori, i potatori e così via. I momenti di punta di lavoro supplementare si verifica nei campi nelle fasi della semina e del raccolto. Ai lavoratori stranieri assunti si richiede competenza nella raccolta manuale dei prodotti, la capacità di controllo nella fase di manutenzione, l'inserimento nelle fasi di confezionamento e trasformazione.

### ITALIA. Decreti flussi sui lavoratori stagionali stranieri. Serie storica 1992-2009

Anno	Lav. stagionali	Anno	Lav. stagionali	Anno	Lav. stagionali
1992	1.659	1998	16.560	2004	50.000
1993	2.788	1999	20.380	2005	45.000
1994	5.777	2000	41.056	2006	80.000
1995	7.587	2001	39.400	2007	80.000
1996	8.880	2002	60.000	2008	80.000
1997	8.499	2003	68.500	2009	80.000

FONTE: Presidenza del Consiglio dei Ministri

I lavoratori stagionali immigrati possono essere assunti tra quelli che già risiedono in Italia o possono essere fatti venire direttamente dall'estero. La loro venuta dall'estero è regolata dagli appositi decreti flusso, che hanno previsto numeri crescenti fino a stabilizzarsi sugli 80.000 lavoratori l'anno.

Si stima che più dei tre quarti dei lavoratori stagionali si inserisca nel settore agricolo e solo una parte minoritaria in quello turistico, che tra l'altro suscita maggiore interesse da parte dei lavoratori già presenti in Italia in considerazione del tipo di lavoro e anche del livello delle retribuzioni. Può essere d'aiuto la ripartizione che si desume dall'archivio degli Sportelli Unici delle Prefetture, uffici competenti a rilasciare il contratto di soggiorno alle persone provenienti dall'estero, relativamente alle domande presentate nel 2008 e definite nell'anno successivo:

- agricoltura: 38.970 pratiche (83,0%);
- alberghi/ristoranti/turismo: 7.965 (17,0%).

Nel settore agricolo, sulla base dei dati degli Sportelli Unici, le collettività con il maggior numero di nuovi lavoratori assunti sono: Egitto 447, Ucraina 756, Sri Lanka 935, Tunisia 1.264, Serbia ed ex Jugoslavia 2.025, Moldavia 2.260, Bangladesh 3.741, Albania 4.603, Marocco 8.083, India 9.316.

Se leggiamo questi numeri nell'ottica delle migrazioni circolari, di cui lo stagionalato è una peculiare espressione, possiamo escludere senz'altro gli indiani che, in prevalenza di etnia sikh, si inseriscono sempre più come lavoratori stabili nell'allevamento del bestiame: al riguardo sono stati condotti degli studi sia sul loro utilizzo nella bassa pianura padana<sup>39</sup> sia nell'agro pontino (due edizioni dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni<sup>40</sup>). A loro possiamo assimilare i lavoratori del Bangladesh, più usualmente dediti al commercio: quando essi si inseriscono in agricoltura, si può presumere che ciò non avvenga con l'ottica del ritorno stagionale nel Paese d'origine, prospettiva da cui dissuadono gli elevati costi del trasferimento.

Si può, invece, pensare che il ritorno stagionale sia frequente nei Paesi della fascia europea (Albania, Macedonia, Moldavia, Serbia, Ucraina) e della fascia mediterranea (Egitto, Tunisia, Marocco).

Nelle nuove assunzioni nel comparto alberghi-ristoranti-turismo le collettività maggiormente in vista sono: Bosnia Erzegovina 127, Serbia 157, Tunisia 224, Pakistan 268,

---

<sup>39</sup> Denti Domenica, Ferrari Mauro, Perocco Fabio (a cura di), *I Sikh. Storia e immigrazione*, Franco Angeli, Milano, 2005.

<sup>40</sup> Speranza Arianna, *A casa lontano da casa. La comunità sikh nell'Agro Pontino*, in Caritas di Roma, *Osservatorio romano sulle migrazioni. Sesto rapporto*, IDOS, Roma, 2010, pp. 106-115; Benforte Ettore, Pittau Franco, *I sikh: tradizioni religiose e presenza nell'area romano-laziale*, in Caritas di Roma, *Osservatorio romano sulle migrazioni. Quarto rapporto*, IDOS, Roma, 2008, pp. 87-92.

Ucraina 306, Sri Lanka 330, Marocco 570, Egitto 680, Cina Popolare 692, Bangladesh 782, Moldavia 1.799.

Dalla semplice lettura di questi dati diventa difficile riuscire a capire quali possano essere stati assunti con un contratto di lavoro stagionale. Si conosce, comunque, che il fabbisogno aggiuntivo nasce nei grandi bacini turistici, come quello dolomitico nel Nord Est d'Italia dove, nuovamente, le collettività dell'Est Europa sono le naturali protagoniste per soddisfare il fabbisogno di manodopera, secondo una circolarità che si ripete da anni, molto spesso presso lo stesso datore di lavoro con il quale è stata instaurata un'intesa ottimale.

## **4. Riflessioni sociologiche e politiche sulle migrazioni circolari**

Nelle considerazioni conclusive si cercherà di inquadrare le migrazioni circolari in una visione d'insieme, che tenga conto sia delle posizioni istituzionali a livello europeo e nazionale, sia delle aspettative dei Paesi di origine e sia della base sociale, tanto degli italiani che degli immigrati. Abbiamo preferito ripartire le considerazioni in due filoni, il primo di natura sociologico-occupazionale e il secondo di natura politico-istituzionale con particolare riferimento al dibattito in atto in Italia, desunto sia dagli interventi pubblicati che dai contatti personali con testimoni privilegiati.

### **4.1 Le migrazioni circolari: un inquadramento sociologico-occupazionale**

#### **a) Gli aspetti sociologici**

Queste riflessioni prendono l'avvio da alcune annotazioni di Rando Devole, un sociologo albanese esperto delle migrazioni che opera a Roma, che ha tracciato un quadro a tutto campo non disgiunto da toni critici.

Poiché la questione migratoria, specialmente nel suo inquadramento innovativo come “migrazione circolare”, non riguarda unicamente i decisori pubblici e gli esperti, ma anche la società civile, a completamento delle analisi condotte a livello giuridico e statistico, si è pensato di inserire questo paragrafo sociologico per riflettere in maniera più immediata quello che si pensa alla base. Si è ritenuta trattazione opportuna questa apertura sociologica prima di proporre le conclusioni dell'intera ricerca.

È a partire dalla caduta del muro di Berlino, sottolinea Devole in un articolo di ampia divulgazione<sup>41</sup>, che le migrazioni sono diventate argomento da prima pagina in tutta Europa e, di conseguenza, condizionano le decisioni politiche dei vari Stati. Il fenomeno migratorio è vecchio quanto il mondo, ma la modernità dei nostri tempi ha inserito in esso delle variabili nuove. Una volta, capitali come Madrid, Roma, Praga, Varsavia, erano molto lontane. Dopo il balzo in avanti del trasporto, complice anche il crollo dei totalitarismi di oltrecortina, queste metropoli sono sembrate più vicine, seppur a distanza immutata.

Com'era ovvio, ai ritmi della velocità dei media e della globalizzazione si sono adeguate anche le migrazioni. Questi sono alcuni dei motivi del “successo” delle migrazioni circolari, una

---

<sup>41</sup> Cfr. Devole Rando, *Le migrazioni circolari*, 19 maggio 2010, in [www.balcanicaucaso.org/ita/aree/Albania/Le-migrazioni-circolari](http://www.balcanicaucaso.org/ita/aree/Albania/Le-migrazioni-circolari).

categoria di mezzo, nella variegata tipologia dei flussi, inquadrabili tra le migrazioni temporanee, visto che si tratta di migranti che intraprendono ciclicamente l'avventura migratoria. Ma nello stesso tempo, le migrazioni definite come circolari sono anche di ritorno.

Tradizionalmente, anche se in misura minore, le migrazioni circolari erano legate ai lavori agricoli, un settore “stagionale” per eccellenza; ma anche a quello edile, dove l'attività aumenta con l'arrivo del bel tempo. Oggi si notano sempre di più figure come gli ambulanti, gli operai del settore turistico-alberghiero, oppure i lavoratori altamente qualificati che lavorano per alcuni mesi in altri Paesi.

Visto nell'ambito di un mondo rimpicciolito per lo sviluppo delle comunicazioni, le migrazioni internazionali circolari appaiono come una semplice estensione delle vecchie migrazioni interne. Infatti, la stessa parola “interno”, potrebbe indicare “i confini dell'UE”, “l'Europa”, “il Mediterraneo”. In tal senso, le migrazioni circolari sono costituite da persone che si spostano periodicamente in altri Paesi per lavorare. Se dovessero funzionare perfettamente, e nel quadro della legalità, tali flussi sarebbero funzionali all'economia e risolutivi di molti problemi. Si tratterebbe tuttavia di una società ipotetica, caratterizzata da un meccanismo perfetto, in cui i flussi migratori partirebbero puntualmente nel momento del bisogno verso il Paesi di accoglienza e si dirigerebbero indietro verso il Paese di origine, una volta soddisfatta la necessità. In tal modo, si eviterebbero fenomeni negativi, come la disoccupazione, la conflittualità sociale, la fuga dei cervelli, le migrazioni irregolari, il dumping sociale, ecc.

Ma una visione così “idraulica” o flessibile dei fenomeni sociali, non tiene conto delle variabili umane, nonché dei rilievi mossi nei confronti delle migrazioni circolari.

È vero che la circolarità delle migrazioni è salutare per le economie dei Paesi interessati, perché compensa da un lato il deficit di manodopera e dall'altro aiuta le economie per mezzo delle rimesse valutarie. Inoltre, i migranti acquisiscono *know how* prezioso al ritorno nei Paesi di partenza, dove danno vita ad iniziative economiche in un'ottica di rete con i Paesi di accoglienza. Il valore della loro attività lavorativa è evidente, innanzi tutto nel contributo diretto alle due economie, ma anche nell'azione economica integrativa del loro operato creando attraverso la creazione di una rete di rapporti e scambi indispensabili allo sviluppo di molte aree.

Senza dubbio, l'apporto dei migranti è economico ma non solo, giacché il loro ritorno, più frequente se il flusso è circolare, influisce tramite i vari comportamenti e le pratiche sociali, sia a livello amministrativo che culturale. Sul piano del *brain drain*, l'azione esercitata è positiva, tramite la conservazione e la valorizzazione del capitale umano dei Paesi in via di sviluppo.

I nemici delle migrazioni circolari sono però tanti, a cominciare dagli enfatizzatori di vario titolo, che vogliono farle passare come la panacea di tutti i problemi del fenomeno migratorio,

valorizzandola più del dovuto. Il concetto della circolarità, frainteso ovviamente, allevia l'ansia di chi vorrebbe vedere i migranti nei campi e nelle fabbriche, ma non nelle piazze e nelle scuole, insomma di chi vorrebbe braccia da lavoro e non persone.

Dall'altro canto, le misure restrittive in materia di immigrazione non aiutano la circolarità. Un migrante che si è appena regolarizzato, con permessi di soggiorno sempre più brevi condizionati dalla durata dei contratti, si guarderà bene da intraprendere la via del ritorno, specialmente in caso di spese elevate sostenute per raggiungere il Paese di immigrazione. Anche le crisi economiche non aiutano, visto che il posto di lavoro non è facile da trovare in una situazione occupazionale compromessa. Infatti, anche nelle migrazioni recenti intraeuropee la tendenza è quella dell'insediamento e della stabilizzazione<sup>42</sup> e non quella circolare e flessibile.

Purtroppo, talvolta i migranti circolari costituiscono il punto debole, proprio per la loro temporaneità e precarietà e persino i sindacati riscontrano difficoltà nel tutelare questi lavoratori, che diventano ricattabili anche sul piano di diritti fondamentali come l'abitazione e la sicurezza sul lavoro.

Infine, non meno importante è l'aspetto soggettivo della migrazione. È vero che la migrazione circolare realizza ciclicamente il sogno eterno del migrante, ossia il ritorno, e risponde al suo intento di aiutare la propria gente: ma è altrettanto vero che esiste un insieme di variabili umane. Un progetto migratorio basato sulla circolarità potrebbe dipendere da molti fattori: economici, formativi, familiari, generazionali, culturali, e così via. Spesso si tratta di vere e proprie incognite. Perché l'arrivo di un figlio potrebbe richiedere alla persona la stabilità nel suo progetto migratorio, perché vivere nell'incomprensione culturale perenne potrebbe essere faticoso, perché l'esercitare i diritti in due o più Paesi contemporaneamente potrebbe essere insostenibile.

Allora, in una società liquida come la nostra, inondata costantemente da una paura liquida – tanto per usare due titoli famosi di Zygmunt Bauman – forse c'è bisogno di una migrazione liquida? Per esigenze di omogeneizzazione probabilmente sì; dietro le migrazioni, lineari o circolari che siano, esistono delle persone, la cui vita non è programmabile, se non tramite la creazione delle condizioni di libertà e di rispetto della dignità umana.

### **b) Gli aspetti occupazionali**

L'ampia analisi sociologica di Devole può essere completata con alcune annotazioni di natura economico-occupazionale.

---

<sup>42</sup> Cfr. l'ultimo studio della Caritas Italiana e Romania, *I romeni in Italia tra rifiuto e accoglienza*, Idos, Roma, 2010.



È indubbio che sussiste la necessità di procedere a una saldatura tra vecchie e nuove esperienze, tra livelli di tutela da salvaguardare e nuove aperture da sperimentare, anche perché ciò viene richiesto dall'attuale situazione economica, molto diversa rispetto a quella del passato.

La crisi economica ha causato un notevole deterioramento delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione italiana e di quella immigrata: al crollo della produzione e degli investimenti si è accompagnata la diminuzione dei posti di lavoro e l'aumento della disoccupazione.

Nel 2009 l'occupazione in Italia è diminuita, secondo l'Istat, di 527 mila unità e quella straniera, in controtendenza con il ritmo sostenuto degli ultimi anni, è cresciuta solo di 147 mila unità. Per giunta non è esclusa una ulteriore diminuzione del livello occupazionale fino al consolidarsi della ripresa produttiva, perché la crisi ha reso più difficile, anche per chi si trova già in Italia, la possibilità di mantenere o trovare un nuovo impiego.

In alcuni settori (come quello familiare o dell'edilizia) un certo numero di italiani si è reso disponibile, ma in misura marginale e non come qualcuno aveva pensato in chiave antistranieri. I lavoratori immigrati sono i primi a essere licenziati o a essere posti in cassa integrazione, con rischio anche sul piano giuridico per quanto riguarda la durata del soggiorno.

Le donne hanno resistito di più degli uomini perché occupate in settori che risentono meno della crisi (servizi alle persone, ad esempio) rispetto ad ambiti quali le costruzioni e la manifattura e, anzi, il settore delle colf e delle badanti ha conosciuto un grosso balzo in avanti, proprio in periodo di piena crisi, grazie alla regolarizzazione di settembre 2009. Anche l'agricoltura è un settore che non può fare a meno dell'apporto dei lavoratori immigrati.

Quindi, nonostante la congiuntura negativa, rimane vivace la richiesta di stranieri per il lavoro non qualificato e operaio. Questo andamento conferma la classificazione del sistema occupazionale italiano come duale, nel senso che i lavori offerti agli stranieri sono quelli non ritenuti appetibili dagli autoctoni. In periodo di crisi non mancano gli stranieri che ipotizzano il rimpatrio, ma che restano bloccati dal timore di non poter più tornare in Italia. La rigidità della normativa che non favorisce le migrazioni circolari, può tradursi nella rigidità della permanenza e nell'incremento nell'area della irregolarità.

#### **4.2. Le migrazioni circolari: un inquadramento politico-giuridico**

Sulle migrazioni circolari, come su altre questioni riguardanti il fenomeno della mobilità, è opportuno rimanere aperti alle innovazioni senza trascurare la lezione che viene dal passato, quindi senza censurare a priori questo nuovo concetto ma anche senza trasformarlo in un toccasana.

In un'Italia, che è da più di un secolo e mezzo Paese di emigrazione, il concetto di migrazioni circolari non riveste quell'aspetto radicalmente innovativo che alla stessa si vorrebbe

conferire. Per molto tempo dalle regioni del Nord Italia si emigrava verso i Paesi del Centro Europa per lavorarvi e poi ritornare: queste forme erano qualcosa di più dei lavoratori stagionali e qualcosa di meno delle migrazioni stabili. Nel Friuli Venezia Giulia si coniò il termine “golondrinas”, rondinelle che lasciavano quelle terre per farvi poi ritorno. Ma si emigrava anche dalle regioni meridionali, anche in Paesi transoceanici, per fermarsi un po’, mettere insieme la somma desiderata, e poi ricongiungersi alla famiglia. Su quasi 30 milioni di emigrati registrati dall’Unità d’Italia (1861) ad oggi, di cui quasi i due terzi sono tornati. Anche nel secondo dopoguerra, su 4 milioni di italiani andati in Germania, 7 su 8 non si sono fermati in quel Paese. Hanno influito al riguardo le politiche migratorie del Paese di accoglienza, ma anche i progetti degli stessi immigrati, basati sulle condizioni delle aree di partenza, salvo restando che, quando i flussi temporanei perdurano e per molto tempo e sono consistenti, si afferma maggiormente la tendenza all’insediamento<sup>43</sup>.

Questa premessa aiuta ad affrontare con maggiore serenità i termini della questione. In questa riflessione conclusiva, riprendendo alcuni spunti in precedenza esposti, si può dire che a livello europeo, dopo una più spiccata tendenza a porre la questione migratoria in termini di sicurezza e di salvaguardia del mercato locale, nel mese di maggio 2007 la citata Comunicazione della Commissione Europea sulla “Migrazione circolare e partenariati per la mobilità tra Unione Europea e i Paesi terzi” si è posta l’obiettivo di ricercare un equilibrio meno unilaterale.

Il documento della Commissione, infatti, cerca di salvaguardare i diversi interessi in gioco: per quanto riguarda i Paesi di accoglienza, vanno tenute in considerazione, le necessità del mercato interno adattando domanda e offerta di lavoro e la riduzione dei flussi irregolari; per quanto riguarda i Paesi di partenza, va favorito lo sviluppo locale e l’attenuazione degli effetti della fuga di cervelli. Sono stati previsti anche impegni reciproci (da qui il termine partenariato): da parte dei Paesi di partenza l’impegno di riammettere i propri cittadini alla scadenza del periodo di soggiorno, di controllare le frontiere e contrastare l’immigrazione irregolare e la falsificazione dei documenti di espatrio; da parte dei Paesi UE l’impegno di garantire migliori condizioni di mobilità e di accesso al mercato del lavoro per i migranti, anche attraverso la riserva di quote prioritarie. Naturalmente, trattandosi di “migrazioni circolari”, spicca su tutto l’obbligo a ritornare nel Paese d’origine, essendo ritenuta questa temporaneità indispensabile.

Si presuppone, in questa impostazione, che la proposta possa interessare sia coloro che già risiedono all’interno della UE e che desiderano sostenere il proprio Paese d’origine, avviandovi o svolgendovi parte della loro attività, sia i residenti in Paesi terzi che desiderano maturare una certa

---

<sup>43</sup> Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2009*, Idos, Roma, 2009.

competenza o professionalità all'interno della UE, o portare a termine un progetto di studio o di ricerca prima di far ritorno al Paese d'origine.

Per farsi carico delle esigenze dello sviluppo in loco e prevenire gli effetti negativi causati dalla fuga di cervelli dai Paesi terzi, viene suggerito di escludere dal trattamento preferenziale quei migranti che lavorano in settori in crisi e di adottare alcune misure che possano favorire il reinserimento del migrante al momento del ritorno nel Paese d'origine (come ad esempio la facilitazione nel riconoscimento dei titoli, i programmi speciali per l'alloggio, borse di studio prolungate anche dopo il rientro, etc.)<sup>44</sup>.

È indubbio che la globalizzazione dei flussi migratori ha messo in crisi il sistema di regolamentazione, come è indubbio che in Europa, secondo le previsioni demografiche, sono indispensabili sia la necessità di far venire nuovi lavoratori sia quella di rendere l'area più competitiva. Le migrazioni internazionali sono sempre esistite e persisteranno fino a quando saranno presenti, da una parte divari di ricchezza e sviluppo, e dall'altra divari demografici tra le diverse aree del mondo, per cui l'ipotesi di un'immigrazione zero non solo sembra irrealistica ma anche dannosa perché le società europee non sono più autosufficienti. Il divario tra domanda e offerta interne si presenta in forme molto differenziate nei vari Paesi a seconda del loro andamento demografico, del loro sistema produttivo e anche delle loro concezioni nei confronti dell'immigrazione dall'estero.

Tuttavia, in un contesto in cui anche gli Stati membri del Mediterraneo sono ricorsi a una immigrazione massiccia, ci si comincia a chiedere se queste aperture che non si interrogano sull'ampiezza del fenomeno non siano state eccessive, in quanto difficile da sostenere nel medio e nel lungo periodo, e se una maggiore accortezza al riguardo non sia necessaria anche al fine di non trascurare soluzioni interne, come l'aumento del tasso di attività, il ricorso all'ammodernamento e il rispetto dei livelli salariali (anche per evitare i ritorni di conflittualità).

La domanda di fondo è se l'immigrazione debba necessariamente tradursi in un inserimento stabile di consistenti quote di popolazioni straniere o se sia giunto il tempo di elaborare nuovi e più vantaggiosi modelli di "mobilità circolare".

Nel modello di migrazioni circolari non mancano gli aspetti da considerare positivi in un'ottica bilaterale, ma non di meno diverse sono state le perplessità espresse al riguardo e in ogni modo, le proposte avanzate costituiscono un incentivo a riflettere sulle politiche migratorie, sia nel settore dell'ingresso e del soggiorno per motivi di lavoro (politiche di ammissione), sia sulle cosiddette politiche di integrazione (trattamento degli immigrati che stanno sul posto), cercando di

---

<sup>44</sup> COM (2007) 248 definitivo del 16.5.2007, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2007:0248:FIN:IT:PDF>.

salvaguardare diversi interessi: la priorità di occupazione dei lavoratori (nazionali e non) presenti sul posto e le condizioni di parità tra migranti e cittadini dell'UE.

È stato recepito che il criterio di una migrazione flessibile, da regolare a seconda dell'esigenze del mercato occupazionale interno, porta a porre in secondo piano l'obiettivo dell'integrazione, a non affrontarne i costi e a non farsi carico della concessione dei diritti di partecipazione da estendere a migranti temporanei, trasformandoli in una categoria di rango inferiore rispetto a quelli permanenti. Si può considerare una decisione orientata al fenomeno delle migrazioni circolari anche la cosiddetta "direttiva sulla carta blu", da rilasciare per la durata di tre anni a cittadini di Paesi terzi in possesso di un titolo d'istruzione superiore per lo svolgimento di un ruolo altamente qualificato, tenendo conto della situazione del mercato occupazionale interno. È significativo, però, ricordare che la proposta approvata definitivamente nel 2009 (e operativa dal 2011) abbia recepito gli emendamenti del Parlamento europeo volti principalmente ad assicurare ai migranti diritti civili e sociali fondamentali, come ad esempio un equo trattamento.

Questa incentivazione al ritorno si compone, tra l'altro, con gli effetti della crisi che ha colpito innanzi tutto gli immigrati, costringendo molti di essi a rimpatriare e, con ciò, abbassando notevolmente il flusso delle rimesse, indispensabile a molti Paesi di origine. Le enunciate politiche di co-sviluppo, per le quali i migranti circolari sono chiamati a collaborare, sono ben lungi dal conoscere un regime di pieno funzionamento, complici anche le difficoltà finanziarie conosciute da tutti gli Stati membri in questa fase di crisi. Gli immigrati che ritornano nel proprio Paese per farvi un investimento produttivo sono ancora troppo pochi per assumere un ruolo determinante, e sono anche scarsamente sostenuti da incentivi finanziari e professionali, come infrastrutture adeguate e l'accesso al credito per quanto riguarda l'incentivazione delle piccole imprese

Altri, collocandosi su un piano più etico, hanno sostenuto che gli Stati, una volta autorizzati i flussi in ingresso, dovrebbero astenersi dal condizionare in maniera sostanziale decisioni che, rientrando nell'ambito di quelle essenziali, dovrebbero quindi essere personali. Secondo queste voci critiche non si farebbe che ripetere oggi gli errori che nel passato riguardano i vari *guest-worker models* o *Gastarbeitermodell*, per cui non sarebbe poi così fondato esaltare le virtù economiche e politiche di modelli migratori fondati esclusivamente sulla temporaneità dell'insediamento.

Un'eco di questi aspetti problematici si riflette nella presa di posizione del prof. Massimo Livi Bacci, in occasione della Conferenza a classi riunite dell'Accademia Nazionale dei Lincei,

imperiata sul tema “Un mondo in cammino: per un Governo delle migrazioni”, svoltasi il 14 maggio 2010 a Roma<sup>45</sup>.

Secondo il prof. Livi Bacci: “Ogni società si riproduce attraverso la riproduzione, quella biologica naturalmente, cui si affianca quella sociale, rappresentata dall’immigrazione, capace di rinnovare socialmente e demograficamente la società di arrivo. Dagli ultimi dati in nostro possesso, possiamo notare come il 20% del rinnovo della società oggi avvenga attraverso l’immigrazione, che si profila a tutti gli effetti come una componente strutturale (non congiunturale né occasionale) della riproduzione sociale”.

“Le migrazioni “circolari” o di ritorno, insieme ad altre misure restrittive, costituiscono l’effetto di un grande cambiamento rispetto a quanto accadeva nel passato, quando si operava, invece, un forte reclutamento di persone. Un tale irrigidimento delle politiche migratorie comporta, inevitabilmente, la percezione di un disagio, di un disordine: l’immigrazione non è più avvertita come qualcosa di naturale, ma diventa un fastidio, un disturbo, un rumore di fondo che assume caratteristiche quasi catastrofiche quando interviene il termine “irregolarità”.

“Quanto all’effettiva convenienza dell’emigrazione per i Paesi più poveri, molto dipende dall’effettivo contesto economico di partenza dei Paesi in questione: da una parte ci sono Paesi che hanno depauperato le loro risorse migliori in termini di capitale umano, dall’altra si tratta di giovani che sarebbero stati comunque disoccupati. Ciò che è certo è che negli ultimi anni le rimesse degli emigrati verso i loro Paesi di origine hanno superato gli aiuti provenienti dai Paesi più ricchi”.

“La migrazione è potenzialmente uno strumento di sviluppo e di lotta alla povertà, ma solo se viene gestito all’interno di un ordine internazionale, sulla cui legittimità politica ci sono ancora molti dubbi che io stesso condivido”.

In questo ampio e complesso dibattito non si possono cogliere conclusioni così chiare da dover essere ritenute incontestabili, per cui è saggio auspicare approfondimenti più mirati tenendo conto dei vari pro e contro finora sollevati. Si può concludere con alcune annotazioni che mostrano gli aspetti ambivalenti della questione.

L’indagine “Transatlantic Trends: Immigration 2009”<sup>46</sup>, che oltre ai grandi Paesi europei di immigrazione riguarda il Nord America, attesta che è diminuita la propensione a considerare l’immigrazione un’opportunità, specialmente se irregolare. Ciò nonostante, in ciascuno dei Paesi intervistati (Stati Uniti, Canada, Germania, Paesi Bassi, Francia, Regno Unito, Spagna e Italia), con netta prevalenza tra gli Europei (54%, una convinzione più attenuata tra i britannici e gli olandesi)

---

<sup>45</sup> <http://www.italiannetwork.it/news.aspx?id=18243>.

<sup>46</sup> [www.gmfus.org/trends/](http://www.gmfus.org/trends/).

si ritiene che l'immigrazione permanente porti a una maggiore integrazione e che l'immigrato procuri maggiori benefici quando lavora con continuità in uno stesso Paese.

Tuttavia, l'insistenza sulla migrazione circolare, o quanto meno sul ricorso ai lavoratori qualificati, trova convinti sostenitori specialmente in Italia, dove da un decennio è in calo la produttività e il settore dei servizi, che incide per i tre quarti sulla produzione del PIL, non riesce a essere competitivo a livello internazionale (nella distribuzione, nella progettazione, nei trasporti, nei servizi funzionari e nella consulenza, nei servizi turistici e in diversi altri comparti).

“Di fronte a questi dati – si è chiesto il prof. Romano Prodi – non possiamo limitarci a chiedere quando usciremo dalla crisi ma se e come ne usciremo. Cosa può infatti succedere ad un Paese nel quale un alto livello di disoccupazione convive con un'immigrazione non qualificata, con un continuo calo della produttività e un sempre più elevato numero di giovani specializzati che emigrano verso l'estero? La risposta è semplice: il combinato disposto di questi fenomeni non può che portare alla diminuzione del livello di vita degli italiani ed alla generale decadenza del Paese”<sup>47</sup>.

In ultima analisi, mentre può essere considerata rigida una posizione che si proponga di sostituire l'immigrazione stabile con quella circolare, è senz'altro fondata quella che, sia nell'una che nell'altra forma di mobilità, si adopera per inserirvi maggiormente elementi di qualificazione dei migranti. Allo stato attuale delle cose, come emerso dall'analisi sugli approcci alle migrazioni circolari e temporanee, in Italia è lo stagionalato lo strumento di politica migratoria che più verosimilmente può condurre a sviluppi futuri nel senso del concetto di “triple win”, cioè l'interesse dei paesi di origine e di destinazione con quello delle persone, tipico delle migrazioni circolari, senza per questo escludere la sperimentazione di nuove formule.

Questa ricerca, aprendo piste innovative per quanto riguarda gli aspetti statistici e raccogliendo organicamente gli apporti socio-giuridici disponibili, ha inteso offrire un supporto che favorisca sbocchi più proficui a livello conoscitivo e operativo.

---

<sup>47</sup> Prodi Romano, *L'itinerario collettivo che il Paese non trova*, “Il Messaggero”, 22 agosto 2010, p.1.